

N. 2 • 2010

Periodico di informazione
del Movimento
Testimoni del Risorto



è l'ora del laicato



**Il fedele laico è un battezzato,
secolare, trasfusore**

Sabino Palumbieri pag. 4

**Essere cristiani laici
in una società "laica"**

Luis Rosón Galache pag. 6

**Il credente del TR,
laico pasquale**

Giuseppe Acocella pag. 8



sommario

3 Promozione del laicato: utopia o realtà?

Agostino Aversa

4 Il fedele laico è un battezzato, secolare, trasfuso

Sabino Palumbieri

6 Essere cristiani laici in una società "laica"

Luis Rosón Galache

8 Il credente del TR, laico pasquale

Giuseppe Acocella

9 La Chiesa, l'uomo, l'Amore e... il Regno di Dio

Vittorio Viggiano

10 L'acqua, dono di Dio

Lello Mangogna

11 Tr: una fortuna per la chiesa

Don Aloys Ghislain Mewoli

12 Il sorriso dei bambini di Djangane

Sole Arroyo Marcuzzi

13 Imparare a chiedere

Roberta Calbi

14 L'emblema dell'uomo moderno in un tribunale senza tempo

Francesca Del Sette

15 La Via Lucis a Pamplona, in Spagna

La Via Lucis a Seaford, in Inghilterra

16 Pagine di luce e di speranza nei cenacoli

La Via Lucis in Puglia

Alma Miolla

La Via Lucis in Campania

Roberta Calbi

17 Settimana per la vita e la famiglia con le reliquie dei Beati Luigi e Maria

Rosaria Monaco

18 III edizione della Pasqua Giovane TR

per il Settore Giovani:

Anna Massa con Nicola Nicefaro

20 Elisabetta, la poetessa

21 Giorgio Rossi, l'uomo e lo scultore

Silvia Rossi

22 Don Osvaldo, espressione sacerdotale della consolazione di Dio

23 Punto di incontro: piccoli e grandi insieme

In copertina: Verona, 2006. 4° Convegno Nazionale Ecclesiale. I partecipanti venivano accolti dai volti di grandi testimoni laici del nostro tempo. Tra i temi del Convegno, il ruolo dei laici nella vita della Chiesa "anche nei luoghi della responsabilità ecclesiale".



Testimoni del Risorto

tel. e fax 0815322819

E-mail: aversa4@tin.it

www.tr2000.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68

tel. 081 8711297

fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:** Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Segreteria di redazione:** Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it

■ **Collaboratori fissi:** Sabino Palumbieri, Luis Rosón Galache, Virginia Gallotta, Antonietta Grasso, Riccardo Guarino, Anna Massa, Arturo Sartori

■ **Segreteria amministrativa:** Agostino e Cesira Aversa - aversa4@tin.it

■ **Sede:** 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net - tel. 06.7827819 - 067848123
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Finito di stampare: luglio 2010

La finestra del Coordinatore



Ai miei carissimi fratelli e amici del Movimento TR. Mettiamo mano all'aratro...

Passato il tempo dell'entusiasmo per l'individuato carisma pasquale e dell'impegno per la non facile organizzazione, ora è maturo il tempo per iniziare il percorso del secondo venticinquennio seguendo il piano strategico del nostro Movimento, approvato dal Consiglio Generale (aprile 2010), delineato con gli obiettivi fondamentali. Tutto ora è progettato strategicamente. Ogni programma deve perseguire le urgenze degli obiettivi definiti. Siamo in viaggio. L'imperativo categorico è: **arare per la pasqua il campo che il Signore ci affida.** *L'aratore raggiungerà il mietitore / e il pigiatore di grappoli e lo spargitore della semente; / i monti stilleranno mosto e tutti i colli si liquefaranno (Am 9, 13).* L'evangelista Luca, alla fine del capitolo nono del suo vangelo, ci presenta il trittico di tre uomini che si incontrano con Gesù nel viaggio verso Gerusalemme; ad essi, dimostratisi reticenti a seguirlo, egli dice: *"chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il Regno di Dio"* (Lc 9, 62). È fondamentale avere fede in una chiamata per continuare nella nostra missione di diffusione della spiritualità pasquale dal 2010 fino a... quando il Signore vorrà e lì dove ci chiamerà, prassificando nuove modalità e forme per la gloria del Regno, che sempre e comunque viene. Facciamo nostra la preghiera di Paolo per i Colossesi affinché ci sia *concesso di conoscere perfettamente la volontà di Dio con ogni speranza e intelligenza spirituale (Col 1, 9)*, saldamente fondata sulla fede, indipendente da strutture organizzative e culturali. Insomma, nel mettere mano all'aratro strategico, il Signore ci aiuti a fare la Sua volontà in una sequela libera da legami mondani, in piena purezza di intenti, come fece Eliseo che per seguire Elia, lasciò tutto il suo avere, comprese le nove coppie di buoi (1Re 19, 19).

Nel capitolo terzo della carta dell'identità carismatica e spirituale della Famiglia Salesiana di don Bosco si parla della carità apostolica dinamica quale esigenza di vivere un poco sopra la norma, con vivacità e con un pizzico di follia più saggia (!) della saggezza umana: *"la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini"* (1Cor 1,25). Da queste considerazioni lo spirito con cui mettere mano all'aratro per il secondo nostro venticinquennio. Liberiamoci da noi stessi, dal territorio, per vivere pienamente la fede nel Risorto e la nostra appartenenza al Movimento. Il futuro del TR è in un avverbio e un pronome personale: **eccomi!**

*Vostro fratello da sempre
nel servizio agapico, Agostino*

"I presbiteri siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi"

Promozione del laicato: utopia o realtà?

di Agostino Aversa, Coordinatore Generale

Il nostro Movimento "Testimoni del Risorto", fin dal suo costituirsi, ha avuto come riferimento la figura sacerdotale del suo fondatore, don Sabino Palumbieri sdb, e lo ha seguito condividendone le scelte in ogni circostanza notevole della ormai venticinquennale esperienza spirituale ed ecclesiale.

Il Movimento si è sempre definito laicale perché costituito fondamentalmente da laici, che amano chiamarsi *tierrini* avendo scelto di appartenere al Movimento e di impegnarsi responsabilmente nella sua organizzazione e diffusione.

Conviene, però, approfondire il termine "laico". Esso ha la sua radice etimologica nel greco "*laós*=popolo" e, nel linguaggio canonico ed ecclesiastico, designa i membri della comunità ecclesiale non investiti di ministeri e autorità sulla chiesa stessa quale *ecclesia*, assemblea dei fedeli. Nell'Antico Testamento, il libro dei Numeri descrive l'opera dei Leviti, della tribù di Levi, unici che potevano trattare il "sacro" e, nel primo libro dei Re, si parla dei sacerdoti non leviti detti "*delle alture*", nominati da Geroboamo (931-910), scismatico re del Regno d'Israele. Però in entrambe le esemplificazioni non compare la parola "laico", ma solo "popolo" nelle sue varie accezioni. E i termini clero e laico, componenti il corpo ecclesiale, nel

loro uso tecnico attuale, non si trovano neanche nel Nuovo Testamento.

Il teologo francese Yves Marie Joseph Congar, domenicano, studioso di ecumenismo e del rinnovo della ecclesiologia cattolica, allontanato per le sue idee dall'insegnamento e dalla Francia, riabilitato poi dal papa Giovanni XXIII e chiamato a partecipare al Concilio Vaticano II come esperto, in forma lapidaria definisce il laico "*membro del popolo di Dio che non ha ricevuto, attraverso l'ordine, nessuna funzione che comporti un'autorità pubblica su questo popolo*".

Il Concilio Vaticano II ha dedicato un decreto (18 novembre 1965) all'apostolato dei laici, dove vengono descritte: vocazioni, fini, campi, modi e formazione. E lo stesso Concilio, in un secondo decreto (7 novembre 1965) su "*Il ministero e la vita sacerdotale*", dice che i presbiteri devono riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici: "*[...] Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici [...] in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi [...] I presbiteri devono scoprire con senso di fede i carismi sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e formarli con diligenza, [...] affidare ai laici incarichi, lasciando libertà d'azione e il conveniente margine di autonomia*". È da notare che l'apostolo Pietro, nella sua prima lettera, esprime concetti simili nelle sue raccomandazioni al popolo di Dio (1Pt 5,3).

Tutto ciò trasferito al nostro TR, Movimento laico, comporta per noi *tierrini* l'aver innanzi tutto un netto senso di appartenenza al Movimento, da esprimere dando il proprio contributo di pensiero e, principalmente, di azione.

Nel corso dei primi 25 anni don Sabino ha svolto tra noi laici *tierrini* il suo ministero sacerdotale applicando sensibilmente le indicazioni con-



ciliari, ben nutrite della sua cultura teologica e antropologica. Oggi la nostra laicità, più sicura e matura nella sua espressione, ha promosso un regolamento dei ruoli e delle funzioni e un piano strategico quinquennale, che, nelle varie situazioni di sviluppo e crescita spirituale, formativa, organizzativa del Movimento richiederanno una conduzione prettamente laica.

In ogni caso, obiettivo strategico fondamentale è la promozione del laicato, non certo in termini di concezioni anticlericali, ma di lavoro comune nel TR tra i laici e i sacerdoti guide spirituali, che si riferiscono e si lasciano guidare dal fondatore del Movimento, oggi, e dalla guida spirituale di tutto il Movimento in un lontano domani.

L'attuazione dello Statuto del Movimento, approvato dal Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana e dalla C.E.I., si apre, quindi, su scenari programmatici nuovi, in cui insieme base, ovvero i cenacoli, e organi statutari si esprimono nella comune visione di un futuro concordato e progettato dai laici, in funzione dei principi ispiratori e della formazione spirituale e missionaria del Movimento.

Solo allora la "*promozione del laicato*" non sarà utopia, il "*non luogo*" di Tommaso Moro, ma realtà concreta della forza testimoniale nell'impegno missionario all'interno del Movimento stesso e a servizio della Chiesa tutta.



«Come l'anima è per il corpo, così i cristiani sono per la comunità umana»

Il fedele laico è un *battezzato, secolare, trasfusore*

di Sabino Palumbieri



Il Concilio è stato, per chi lo osserva, come un mosaico preparato e guidato dallo Spirito, una novità nella storia. In tanti ambiti. Tra questi il rapporto Chiesa-mondo e la identità del laicato nella Chiesa.

Per rendersene conto, in registro di lepidezza, due battute sintomatiche e umoristiche di un laico e di un cardinale prima dell'evento «I laici fanno la stessa parte degli agnellini alla candelora: si prendono, si benedicono e poi si tosanono». E l'altra: «la posizione del laico nella Chiesa è in ginocchio all'altare, seduto davanti al pulpito e con la mano al portafoglio».

Ottima visione passiva. Col Concilio si cambia registro. Concessione o coscientizzazione? Tutto dipende dall'identificazione dei laici.

Si narra che durante la persecuzione un ragazzo cinese va in chiesa. Gli viene chiesto: cosa ci fai? Il Catechismo, la risposta: non c'è più. Ma io voglio vedere il missionario. E in prigione gli viene detto, non c'è più chiesa. Il ragazzo sgomento tace. Poi esplode: ma io sono battezzato. Io sono la Chiesa!

La Chiesa – secondo il Concilio – è un piano eterno di Dio realizzato nel tempo da Gesù unico mediatore ed eterna alleanza come *popolo nuovo*. In esso ci sono funzioni diverse, quella dei ministri e quella dei laici.

Il nome laico oggi nel vocabolario profano passa per uno che si oppone alla Chiesa. Va recuperato, invece, il senso delle origini: poiché *laós* significa popolo, *laicós* viene a designare un appartenente al popolo di Dio. Essi sono battezzati e dunque *tuffati* – come tutti – nell'evento pasquale di morte e risurrezione di Cristo.

I ministri hanno compiti specifici ma per il servizio del popolo di Dio «Io sono cristiano come voi. Sono vescovo a vostro servizio», esclama S. Agostino. Come c'è un culto sacramentale, ad esempio, la celebrazione eucaristica, c'è un culto *esistenziale*. «Offrite le vostre vite nel corpo come sacrificio vivente santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale» (Rm 1, 12).

È tutta la vita, in tutte le sue espressioni, anche in quelle che ci sembrano banali, che è liturgia vivente. Al laico che vive nel mondo spetta restare nel mondo (o "secolo"). E così il Concilio ha recuperato la visione della Chiesa nell'immensa area della secolarità: vita familiare, sociale, politica, economica, culturale.

Come Cristo si è incarnato per rinnovare l'umano, così la Chiesa, tramite i laici – che sono Chiesa – vivono nel mondo per rinnovare il mondo ed essere così nel mondo il prolungamento di Cristo. E ciò nel punto in cui la Chiesa si fa mondo (senza *mondanizzarsi*) e il mondo si fa Chiesa (senza *clericalizzarsi*). Il battezzato laico, essendo fedele e cittadino deve farsi guidare dallo Spirito del Risorto che deve sempre testimoniare. Deve dare a Cesare quello che è di Cesare ma, nello Spirito, che dà a Dio tutto quello che è di Dio è nello stile del Risorto. Tommaso Moro scelse Dio come norma di servizio a Cesare.

Proprio alla luce del Sinodo sui laici, Giovanni Paolo II scrisse la *Christi fideles laici*, applicazione dell'*Apostolicam Actuositatem* del Concilio. Al n. 34 ha parlato di urgenze oggi della *nuova evangelizzazione*. I laici sono i battezzati che vivono in un mondo trasformato. Spesso deformato. E assumono *responsabilmente* le forme più adatte per esercitare la triplice missione di Gesù ricevuta nel Battesimo e nella Confermazione. L'ufficio del *sacerdozio* come mediatore nel mondo tra questo e Dio. Della *profezia* che è denuncia dell'inumano e annuncio impegnato del sempre più umano. E poi della *regalità* che non è dominare il mondo ma guidarlo attraverso metodi di rispetto democratico, per quanto è loro competenza, nella luce del Vangelo, la soluzione dei problemi specialmente nuovi.

La prospettiva non è statica, ma dinamica. Non è di conquista ma di autentico servizio. Non è di comando, ma di *fermento*.

Il laico, secondo la nota *lettera a Diogneto* ha doppia cittadinanza. Dunque deve farsi esperto di due linguaggi: quello della Parola – evento di Cristo – e quello del-



Uditori laici al Concilio Vaticano II



la «gioia e speranza, tristezze e angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (G.S., n. 1).

I fedeli laici sono come l'anima del mondo. «Come l'anima è per il corpo, così i cristiani sono per la comunità umana». Sono fermento nascosto e non presenza imperante.

Questo esige formazione cristiana seria e approfondita per vivere responsabilmente quello che si è.

Oggi è più urgente di ieri. Il mondo presenta motivi gravi di disintegrazione culturale, di materialismo, di utilitarismo, di relativismo, di presentismo, di nihilismo, di pencolamento tra avidità e aridità come vuoto dei valori, tra affermazione dell'uomo e visione di riduttivismo, di "atomo sperduto nel cosmo, senza significato e senza scopo".

Non è più crisi di questo e di quel valore ma crisi radicale, quella del valore dei valori. Ed è crisi globale economica, ecologica, informatica, politica, familiare, ecclesiale. Il Sud soffre per fame di pane. Il Nord per bisogno di valori.

E la speranza è come un lucignolo fumigante.

E tuttavia il laico, come battezzato e confermato, è fedele in quanto si sforza di seguire con coerenza operativa e testimoniale il discepolato del suo Maestro che è venuto a ravvivare il lucignolo fumigante.

Il fedele-laico è seminatore di speranza fondata sulla rocciosità del Risorto e non sulla fluttuazione delle mode. E lo fa nell'area della famiglia e della scuola, della cultura e dell'arte, della politica e dell'economia, dell'ospedale e del tugurio.

Lo fa come presenza rispettosa, critica e cristica, con le parole e coi fatti. Prendiamo per esempio l'area socio-politica. È una criticità urgente. Tocca al fedele laico, impegnato in quest'area o solo cittadino attivo, con coscienza e competenza, lottare per gli ultimi in *funzione del bene comune*. In un mondo globalizzato, dominato dal submacchiavellismo e dal terrorismo delle mafie varie e del fondamentalismo pluriforme, preme l'impegno laicale.

Questo impegno ad una più moderna forma di *partecipazione* si declina come o politica attiva nella scuola, nel quartiere, negli innumerevoli organismi di condi-

visione, come pure nel partito, nel sindacato, nell'economico finanziario.

Conoscere e impegnarsi nella realizzazione della *Dottrina Sociale della Chiesa* con al centro valori di fondo e irrinunciabili: la dignità sacra di ogni persona, l'uguaglianza di tutti i componenti della famiglia umana, la libertà di coscienza di ciascuno. La solidarietà come coscientizzazione e realizzazione etica della interdipendenza di fatto. Il rispetto sacro per la vita in qualunque stato dal suo nascere al suo sviluppo, alla sua fine. La promozione della famiglia come comunità educativa affrontando l'emergenza odierna. Impegno per la scelta del volontariato come forma di gratuità. Responsabilità nella vita politica a servizio del *bene comune*. Lotta contro la mancanza di lavoro e il suo sfruttamento. Contributo contro l'economicismo multiforme e l'ecocidio devastante.

Vivere insomma la *laicità come vocazione*. Considerare la vita come *missione*.

Ogni *chiamata* del Risorto è in ordine ad una *consegna*. Andate, evangelizzate, trasformate.

Vivete il vostro battesimo come figli di Dio Padre, fratelli di Cristo Risorto, templi limpidi dello Spirito, familiari con la Parola e la preghiera. E tutto questo nell'ambito *del mondo* nell'area della microsocietà ad iniziare dalla famiglia e della macrosocietà politica ed economica.

Grazie a questo carisma battesimale, essere *trasfusori della carità* concreta nel quotidiano, aiutando i poveri, i soli, gli ammalati, i ricercatori di senso. E altresì nelle strutture dal quartiere alla scuola, dall'ufficio al sindacato, dalla politica alla cultura.

Insomma il fedele laico è un *battezzato secolare trasfusore*. Sono queste le tre componenti essenziali della laicità cristiana. Sono i presupposti perché – come esplicitamente ha dichiarato il Concilio – siamo autentici *testimoni del Risorto*. C'è spazio per tutti, particolarmente per noi che siamo stati chiamati a questa, sempre attuale e oggi urgente spiritualità nel TR.

I laici della Chiesa sono la Chiesa che operiamo nei palazzi e nelle fabbriche come docenti e casalinghe. Il Risorto affida una porzione del mondo ai suoi discepoli con la missione laicale di animare evangelicamente tutti gli spazi della creazione che continua. E così celebrare ogni giorno "la messa sul mondo", preparando una Terra nuova più umana da consegnare più bella e più vera al Padre, principio e approdo di tutto l'universo.



*In un mondo caratterizzato da secolarismo, pluralismo e indifferenza religiosa
"la Buona Novella deve essere proclamata, in primo luogo, mediante la testimonianza"*

ESSERE CRISTIANI LAICI IN UNA SOCIETÀ "LAICA"

di Luis Rosón Galache



"Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno".

(Gv 17,15)

Affermiamo sovente che ci troviamo in un mondo laico e così sottolineiamo che il contesto nel quale viviamo oggi la nostra fede è molto diverso da quello che predominava non tanti anni fa e che questa trasformazione ci chiede di "credere in un altro modo" (A. Torres Queiruga). Molti cristiani non si sentono capaci di far fronte a questo profondo cambiamento sociale, e questo ha generato negli ultimi anni una crisi di credibilità del cristianesimo che prima non esisteva. Parlare oggi di laicità nel nostro mondo occidentale significa riconoscere e imparare a valutare in maniera positiva determinati aspetti della realtà socioculturale dei nostri giorni dove il secolarismo, pluralismo e l'indifferenza religiosa sono caratteristiche essenziali. E siamo chiamati a testimo-

niare Cristo, vivo e risorto, personalmente e in comunità, da laici cristiani ("Chiesa nel mondo"), che sanno portare nella Chiesa gli aneliti e speranze degli uomini di oggi ("mondo nella Chiesa").

1. Essere cristiani laici nel mondo: secolarismo, pluralismo e indifferenza religiosa

Negli ultimi tempi viviamo nel mondo occidentale, particolarmente in Europa, un processo di secolarizzazione. Si è passati da un mondo indifferenziato, dominato dal senso e dall'orizzonte del sacro, a spazi di realtà con logica propria e autonoma, e questi ambiti si sono emancipati dal tutoraggio della Chiesa, con la conseguente perdita di rilevanza della religione, che viene fortemente contestata.

Allo stesso tempo assistiamo ad un pluralismo di *cosmovisioni*, che rompe l'omogeneità culturale dominante nella storia. Tutto questo ci abitua a convivere con quelli che pensano in tutt'altro modo e a rinnovare la nostra identità cristiana in dialogo permanente con chi possiede altre convinzioni. Nessuno arriverà alla fede per il fatto di assimilare un'eredità ambientale, ma per la convinzione personale in un mondo pluralista.

Tutto questo ha portato a caratterizzare la nostra epoca come quella dell'indifferenza religiosa. Diminuiscono quanti si dichiarano credenti o atei, cresce il numero di quanti si definiscono scettici o si creano una propria identità religiosa come un *cocktail* personalizzato, alimentato da credenze di

diverse provenienze. Allo stesso modo vivono coloro che mostrano di credere a cose diverse. La società del consumismo porta anche al consumismo religioso eclettico.

2. Testimoniare il Cristo Risorto in mezzo alla società laica

Di fronte a questa società i cristiani laici che vivono in un mondo laico si sentono chiamati – non impediti – a rendere testimonianza della loro fede e a lavorare per estendere i valori del Regno in mezzo a una società laica, ma sono obbligati a farlo in un'altra maniera: molto più libera, senza contare sull'appoggio delle istituzioni pubbliche, che possono collaborare in maniera positiva, per ambedue le parti.

I cristiani laici sono ben convinti che la religione cristiana, con la Risurrezione di Gesù come leva della storia, può apportare grandi valori alla società, sviluppando un impegno solidale, promuovendo i valori morali, la vera carità cristiana, la denuncia storica, il servizio degli ultimi.

Siamo chiamati ad adattarci a una vita *"allo scoperto"*, senza la protezione istituzionale e sociale di altri tempi. Molti cristiani si sentono a disagio, perplessi e persino scoraggiati davanti alla nuova situazione della Chiesa nel mondo. Certo, ci troviamo ad essere una minoranza, con minore peso sociale, ma più che mai sfidati a rendere ragione della nostra speranza in Cristo, vivo e risorto.

3. Ruvvire l'appartenenza "da laici" alla comunità cristiana

Vivere oggi da cristiani in un mondo che non lo è, ci sfida fortemente a mantenere un'identità da veri cristiani, evitando forme cultural-



Secolarismo,
pluralismo
e indifferenza...



mente superate, se vogliamo dire qualcosa all'uomo di oggi, affamato – tante volte senza saperlo – di risurrezione. Ma dobbiamo farlo evitando di seguire la moda e perdendo la nostra identità.

Ecco la grande sfida dell'appartenenza a una comunità cristiana pasquale, nella quale vivere lo spirito del Risorto, e discernere insieme i cammini lungo i quali il Signore guida i passi dei suoi discepoli, "spiegando le Scritture e dividendo il pane con loro". Un'appartenenza comunitaria che evita di preoccuparsi tanto del numero, ma che sa molto bene d'essere "resto" e che non vuole essere "residuo" (M. Bellet).

Noi cristiani ci sappiamo amati personalmente, chiamati a vivere un carisma in comunità e inviati dal Signore Risorto a testimoniare la sua Pasqua nel mondo. Siamo consapevoli che abbiamo qualcosa di positivo e insostituibile da apportare al mondo nel quale viviamo: per questo ci formiamo e viviamo la nostra identità di uomini e donne pasquali nella comunità, per avere il coraggio di offrirlo a tutti i nostri contemporanei, anche se siamo minoranza.

4. Stile di vita pasquale, esperienza personale e sostegno comunitario

Gesù di Nazareth utilizza belle immagini per segnalare la presenza del Regno di Dio e il significato dei cristiani nel mondo. Il seme, la luce, il sale e il lievito sono immagini

che suggeriscono veramente uno stile di vita pasquale che deve essere, allo stesso tempo, esperienza personale e forza per la comunità.

Dio si lascia trovare nell'umiltà, nelle piccole cose, nei fatti quasi insignificanti. Dio si fa incontro nel povero, e insiste che non dobbiamo preoc-

cuparci di "quanti siamo", ma di "quanto siamo" cristiani. E così, mescolati con gli uomini di oggi, possiamo essere fecondi nella testimonianza di vita pasquale.

Questo non significa perdere la nostra natura, la nostra identità, ma, garantendo l'appartenenza a Cristo, alla sua chiamata e sorretti dalla comunità, vuol dare, essere energia e forza di "buona notizia" che si espande. Sempre evitando tanto la perdita di identità, come la tentazione dell'esclusivismo.

Con Cristo Risorto vogliamo vivere tra di noi e offrire agli altri uno stile di vita alternativo, non anacronistico. Vogliamo assumere con naturalezza i valori della nostra cultura attuale che non vanno contro il Vangelo di Gesù: adottare uno stile di vita segnato dall'amore vicendevole, nel segno della fede nel Risorto che "contraddistingue" la nostra esistenza cristiana.

Non vogliamo, nella nostra testimonianza evangelica del Risorto, nessun tipo di privilegio o vantaggio, non vogliamo prestigio, potere o riconoscenza pubblica. Vogliamo vivere e mostrare la nostra esperienza di fede profonda e gioiosa, persino in mezzo alla croce e alla sofferenza, e, come discepoli del Crocifisso-Risorto, vogliamo dare vita donando la propria vita. Abbiamo bisogno di

avere, più che mai, una profonda esperienza di fede personale e un'appartenenza e sostegno comunitario, se vogliamo che la nostra esperienza di vita cristiana pasquale abbia una forza adeguata anche in contesti di minoranza.

Conclusione

Credo non ci sia migliore modo di concludere di quanto diceva Papa Paolo VI nel numero 21 della sua Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*:

"La Buona Novella deve essere proclamata, in primo luogo, mediante la testimonianza. Supponiamo un cristiano o gruppo di cristiani che, all'interno della comunità umana dove vivono, manifestino la loro capacità di comprensione e di accettazione, la loro comunità di vita e di destino con gli altri, la loro solidarietà negli sforzi di tutti in quanto c'è di nobile e buono. Supponiamo inoltre che irradiano in maniera semplice e spontanea la loro fede nei valori che vanno oltre i valori comuni, e la loro speranza in qualcosa che non si vede, che neanche oserebbero sognare. Attraverso questa testimonianza senza parole, questi cristiani suscitano in chi contempla la loro vita degli interrogativi irresistibili. Perché sono così? Perché vivono in questa maniera? Cosa o chi è colui che l'ispira? Perché stanno con noi?"



... con umiltà, senza arroganza, come Gesù...

La gioiosa spiritualità pasquale è la vera risposta alle insicurezze del nostro tempo

Il credente del TR, laico pasquale

di Giuseppe Acocella

Che il carisma di don Bosco fosse capace di suscitare vie spirituali nuove, arricchendo l'originaria dedizione ai giovani e alla salvezza delle loro anime, è stata convinzione di tanti giovani passati attraverso i cortili di don Bosco e rimasti fedeli alla sua vocazione per sempre, anche quando gli anni sono passati inesorabili. Eppure, quando un quarto di secolo fa don Sabino Palumbieri iniziò un itinerario che, partendo da momenti drammatici nelle vite prima di un giovane poi di tanti giovani, coinvolgeva le loro famiglie, qualcuno si chiese se questo impegno fosse ancora omogeneo alla specifica spiritualità salesiana. Ma già allora – e ancora tanto tempo prima, un ventennio prima, quando ancora le parole del Concilio echeggiavano nell'aria e fecondevano gli oratori salesiani in anni difficili e fervorosi – don Sabino spiegava a giovani attenti e meno attenti che don Bosco era l'inesausto Pastore alla ricerca delle sue pecorelle, appunto i giovani, ed alla sequela di Gesù egli non si dava mai pace finché l'ultima non fosse stata rintracciata e riportata all'ovile. Quell'insonnia operosa di don Bosco divenne per molti l'icona di riferimento di ogni cristiano in attesa fiduciosa del Regno, cioè incapace di trattenersi dall'annunciare la Buona Novella, e dunque che "Cristo è risorto", e che per questo non avrebbe potuto che celebrare con gli altri la Pasqua, e comprendere che «la santità consiste nello stare allegri».

Così la spiritualità di Don Bosco si rivelava spiritualità dell'uomo pasquale, che trovava nella comunità dell'Oratorio il suo luogo ideale, ma non poteva che espandersi e contagiare la vita familiare. Del resto sono state le famiglie (in difficoltà o unite, assistite dalla Grazia o disperate, appagate o in costante ricerca) a costituire il tramite più efficace della diffusione della chiamata prima e della esperienza di fede poi, scelte per costituire l'ossatura del TR. Questa esperienza della comunità familiare è stata anche motrice di azione concreta e sociale: riportando la famiglia al centro si innescava una marcia che portava a solidarizzare con l'universo tutto e a dare una dimensione sociale alle inizia-

tive di sostegno e di giustizia sociale praticate dal TR, arricchendo il carisma multiforme della Famiglia salesiana, della quale il TR è entrato presto a far parte.

Anche nella Chiesa il TR ha svolto una funzione che ha messo al centro il rapporto complesso tra esperienza personale ed intima di fede da un lato e dimensione comunitaria della celebrazione della Parola e dell'Eucarestia dall'altro. «Non ti meravigliare se ti ho detto: Bisogna che voi siate generati di nuovo. Il vento spira dove vuole, e ne senti la voce, ma non sai né donde venga, né dove vada; così è di ognuno che nasce dallo Spirito» (Gv, 3,7-8). Benché «maestro in Israele», Nicodemo non sa far altro che reagire alle parole di Gesù con incredulità: «Ma come è possibile tutto questo?» (Gv, 3,10). Niente di meglio delle parole stesse di Gesù esprimono e descrivono l'itinerario e l'identità del TR, sempre fedele alla Chiesa e costantemente alla ricerca di strade attraverso le quali parlare anche all'uomo lontano dai luoghi e dagli spazi ecclesiali; sempre più impegnato a promuovere l'accesso diretto di ciascuno alla Parola, e costantemente consapevole che solo la Chiesa è la roccia salda che perpetua la custodia dei Libri sacri e la certezza della tradizione apostolica, senza scivolamenti verso una lettura arbitraria e solipsistica della Bibbia e verso l'estinzione dell'istituzione ecclesiastica e della Comunità orante.

Può darsi che molti "maestri in Israele", increduli, abbia incontrato, in questi venti anni e più, il TR, al quale – di fronte all'impegno delle Comunità e dei singoli appartenenti ad esse di voler "essere generati di nuovo" – è stata opposta con pigritia e incredulità la domanda: «Ma come è possibile tutto questo?». Se tentassimo di arrestare alcuni fotogrammi di questa vicenda umana e spirituale che continua a crescere e a consolidarsi questa dimensione interpersonale e relazionale profonda mostrerebbe di costituire qualcosa di più che un mero itinerario di accoglienza: è esso stesso contenuto e forma nel medesimo istante, come testimonianza la rilevanza subito riconosciuta, e poi aumentata sempre più, appunto alla famiglia e sua centralità.

Attraverso esperienze come quelle del TR il Vangelo dimostra la sua inesauribile linfa che sa suscitare vocazioni in ogni tempo. L'Annuncio cristiano è ancora e sempre per moltitudini di uomini e donne l'Annuncio dello stupore, il medesimo che accompagnò la venuta del Salvatore nel mondo e che accompagna la Crocifissione, che rende Gesù fratello e compagno di strada di tutti i crocifissi e derelitti che attendono la Resurrezione, per fare della gioiosa spiritualità pasquale, come don Sabino spesso ricorda, anche la vera risposta alle insicurezze del nostro tempo, e del TR la dimensione ideale per realizzare quella risposta ai drammi che attendono ogni vita umana, ogni famiglia, ogni comunità.



Giuseppe Acocella è Professore Ordinario di Etica sociale ed è stato Presidente del Corso di laurea in Scienze del servizio sociale e del Corso di laurea specialistica in Progettazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali nell'Università degli studi di Napoli "Federico II", fino alla elezione, nel 2005, all'incarico di Vice Presidente del CNEL, (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) per la VIII Consiliatura (2005-2010). È anche Rettore dell'Università San Pio V di Roma.

Dobbiamo avere sempre il pensiero rivolto all'uomo come a colui che va aiutato a ritornare all'Amore perduto e al senso della dignità umana

La Chiesa, l'uomo, l'Amore e... il Regno di Dio

di **Vittorio Viggiano**, Cenacolo di Potenza

Gesù ha voluto che la Chiesa fosse guidata e composta da uomini, pur sapendoli fragili e deboli e, quindi, capaci di commettere il male. Nessuno, che rifletta un po', può pensare che Egli questo non lo mettesse in conto: i Pietro, i Tommaso, i Giuda li aveva già sperimentati nel tragitto terreno che conosciamo! Questi uomini, chi per paura, chi per poca fede o chi per il denaro, avevano manifestato le innate debolezze, dimenticando quel rapporto d'amore, che poteva renderli meno vulnerabili.

Posto in risalto questo dato, del resto ovvio a tutti, se pur a volte non tenuto presente, possiamo anche dire che non dobbiamo pretendere che l'uomo sia sempre integerrimo o santo, non erri più e non faccia il male; però, se l'uomo compie il male, dobbiamo reclamarne la punizione ed il ravvedimento, prenderne atto con coraggio, dare le giuste valutazioni per intervenire caso per caso e rendere quell'aiuto che caratterizza la condivisione "positiva", al fine di facilitare la riabilitazione/conversione.

Il peccato, in particolare, al di là di ogni pur candido desiderio, allignando anche all'interno della Chiesa, quando avviene, introduce un discorso più interiorizzato, perché implica una riflessione sulla rottura del rapporto di amore con Dio il quale, come si sa, ama con gratuità e speranza infinite.

Se noi ci infiliamo per un attimo nei meandri della storia, rinveniamo facilmente che il peccato nella Chiesa è stato commesso più volte, anche in forme eclatanti, nella misura in cui si è spezzato il rapporto di amore di cui sopra, ma non per questo la colpa può essere riversata su tutti e generalizzata per quanti, e sono tantissimi, sono veramente fedeli alla loro chiamata.

Appartenere alla Chiesa, infatti, è prima di tutto essere fedeli al Batte-

simo rivelatosi nell'Amore di Dio, far parte del popolo di Dio e, quindi, essere portatore, nella misura che ci appartiene, di quell'amore che Gesù stesso, figlio incarnato, ci ha ridonato per diventare simili a Lui.

Come si può notare, quindi, con un pizzico di ragionamento più sereno, cioè senza pregiudizi e prendendo atto della realtà, dobbiamo avere sempre il pensiero rivolto all'uomo, come a colui che va aiutato a ritornare all'Amore perduto e al senso della dignità umana.

Egli, infatti, lo vuole capace di scegliere la fedeltà alla comunione con Lui, perfino nella veste (eccelsa) di collaboratore e costruttore del regno (di giustizia, di verità e di pace), che può essere anticipato già qui sulla terra in funzione dell'impegno e dello "spendersi" personali.

Nella Chiesa universale e locale, oggi, constatiamo, con rammarico, che ci sono episodi di inammissibi-

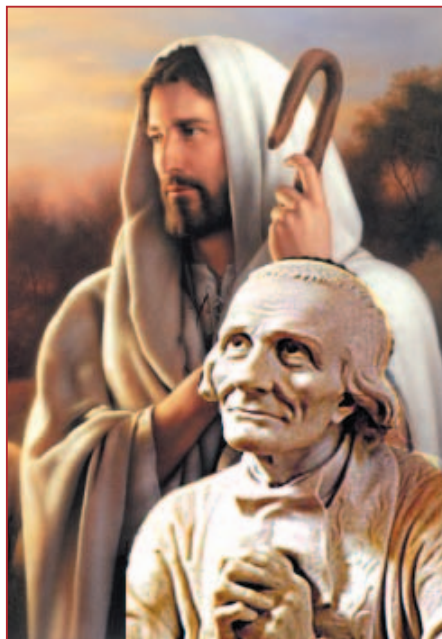
le comportamento etico (pedofilia, omissioni...) che spesso, accompagnati da poca chiarezza ed insufficiente coraggio, portano facilmente al dubbio ed alla perplessità, contro-testimoniali.

È giusto ridomandarsi: perché negare la nostra fiducia e la nostra amicizia a Cristo e, con Lui, ai cento, ai mille ed ai tantissimi nostri fratelli, che il male non lo compiono e che anzi fanno tutto il bene possibile? Perché non ricordare che ognuno di noi può evitare il male e può aiutare gli altri a non compierlo nella misura in cui crede fermamente nel rapporto di amore con Dio e vive seriamente la comunione fraterna nel popolo di Dio e, quindi, tra gli altri uomini?

Il Papa di oggi, come gli altri di ieri, suggerisce a tutti di *"condannare il peccato e non il peccatore"*. Perché questo incitamento? Perché è certo che, se rinneghiamo il peccatore, non esprimiamo più l'amore di cui siamo portatori e se non combattiamo il peccato, questo continuerà ad allignare nell'uomo, anche quando esso può essere estirpato.

Il regno di Dio si costruisce già qui sulla terra, debellando il male che è anche dentro di noi per far riemergere il bene, che è dono sublime di Dio e tesoro inesauribile confermatoci da Gesù: Egli, venendo in mezzo a noi, non ha fatto altro che riconsegnarcelo, ricordandoci che è fonte inesauribile per costruire proprio la giustizia, la verità, la pace e la felicità tanto auspiccate!

I tanti *"santi uomini"* sparsi in tutto il mondo (anche vicino a noi) ci aiuteranno a credere in questo progetto possibile, ci daranno forza e ci sproneranno a fare di più il nostro di bene. Ma, ci faranno anche pensare che chi è nella colpa forse è in credito proprio con noi per non averlo amato abbastanza, per averlo lasciato da solo, nei suoi sbandamenti quotidiani.



Il "Curato d'Ars", vero esempio di Pastore a servizio del gregge di Cristo, Santo patrono di tutti i sacerdoti del mondo.

La "privatizzazione dell'acqua è un problema sociale che riguarda tutti. Di fronte al rischio della limitazione di un bene vitale, uno dei nostri cenacoli invita a "non rimare indifferenti..."

L'ACQUA, DONO DI DIO

di Lello Mangogna, Cenacolo di Napoli



L'acqua è un dono di Dio. Scende dal cielo per tutti gli uomini, per ogni uomo. L'acqua è vita! Senza di essa la vita non è possibile. Si può resistere per molti giorni senza mangiare, ma neppure uno senza bere. Il nostro corpo è formato per il 65% di acqua.

È questa l'intestazione del referendum per il quale in questi giorni si raccolgono le firme. Tra i promotori c'è il Missionario Comboniano **Padre Alex Zanotelli**, che da sempre, ostinatamente, si è battuto e si batte per questo diritto irrinunciabile dell'uomo. Si tratta veramente di una questione vitale che riguarda non solo la nostra esistenza, ma soprattutto quella dei nostri figli e delle generazioni future. L'acqua è vita e non può essere oggetto di speculazione, un "business" della sete, al quale già guardano avidamente tante multinazionali.

La scelta non è un fatto politico. Riguarda l'umanità, e si pone ad una altezza ben al di sopra di fattori contingenti. Né può fuorviare l'affermazione che l'acqua resta pubblica e solo la sua gestione diventa privata. È chiaro che chi gestisce l'erogazione e può chiudere i rubinetti, è, di fatto, il padrone dell'acqua. L'acqua deve essere pubblica e deve essere gestita, come bene comune, da un soggetto pubblico.

Nell'Enciclica "Caritas in veritate" Papa Benedetto XVI afferma che "colui che è animato da vera carità è ingegnoso nello scoprire la causa della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, per vincerla risolutamente". Solo con la gestione pubblica è possibile stabilire anche tariffe agevolate, man mano più basse, fino ad arri-

vare a prevedere un minimo essenziale per la sopravvivenza, assicurato gratuitamente agli ultimi.

"Dar da bere agli assetati" è opera di misericordia che Gesù ci comanda, contro la logica del mondo che, soprattutto con la globalizzazione sembra imporre la legge del mercato impazzito, come fatto naturale e inevitabile.

E allora, cosa fare? Innanzitutto andare a cercare uno dei tanti punti allestiti per firmare il referendum! Con fiducia e speranza! Vogliamo una buona notizia? Il Comune di Napoli, con delibera del 1° maggio 2010 ha stabilito "il minimo vitale garantito" per 40.000 famiglie in miseria: avranno diritto a 250 litri di acqua gratuita ogni giorno! "Laudato si' mio Signore per sora acqua...".



Don L'Arco: l'uomo della Pasqua

17 marzo 2010, 65° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Adolfo L'Arco



Don L'Arco festeggiato per il suo 95° compleanno assieme a don Sabino, il direttore di Pacognano Don Roberto Guarino e Agostino

Mi urge nel cuore esprimere il mio Magnificat al Signore per la vita del mio grande maestro e padre don Adolfo L'Arco.

Il Signore lo ha consacrato 65 anni fa come suo prolungamento vivente nel servizio alla comunità umana. Ne abbiamo, e ne stiamo, tutti beneficiando, mentre dichiaro davanti al Signore di sentirmi avvolto dalla tenerezza efficace della sua paternità, che ho sempre considerato accanto a quella di mio padre di sangue. Don Adolfo mi ha ri-generato alla vita della gioia cristiana. Mi ha sussurrato e inciso nel cuore, quando avevo 14 anni, che la gioia cristiana porta un nome ed è quello di Cristo Risorto. Tutta la mia povera vita ne è rimasta illuminata e trasformata.

Ecco il magistero tanto più penetrante e perdurante, quanto più coerente e convincente che sprizza dalla sua vita intera. È stato un exultet, nonostante tante prove e difficoltà. Egli ci insegna che anche la fatica può essere gioiosa, quando è come un travaglio di parto. Ed in lui questa fatica costosa è capace di rigenerare alla gioia e alla pace tutti coloro che hanno la grazia di avvicinarlo. Grazie a te, padre e maestro della mi vita.

Magnificat al Risorto che vive vistosamente in te. Filialmente

Don Sabino

Itinerario personale di un cammino camerunese

TR: UNA FORTUNA PER LA CHIESA

di don Aloys Ghislain Mewoli, Camerun



Agosto 2009.
Padre Aloys
con i volontari
nelle prigioni
di Bertoua

“È veramente Risorto! Ne siamo testimoni”. Nel titolo di questo libro di Don Sabino Palumbieri, il fondatore del Movimento *Testimoni del Risorto*, si usa un “noi” che include tutto il mondo che si considera cristiano. Allora, come possiamo identificarci in un gruppo specifico di “annunciatori” di questa bella notizia di gioia, che di per sé invece è destinata all’umanità intera? Penso che proprio quando si potrebbe mancare a questa incitazione di Dio, Egli ci raggiunge con strumenti che Lui solo conosce. Il Movimento *Testimoni del Risorto* è uno degli strumenti che Dio usa per comunicare la grande notizia di gioia destinata alla terra intera. Credo che inizialmente, quando nacque il Movimento nel 1984, negli obiettivi di Don Sabino e dei suoi amici non ci fosse quello di oltrepassare i confini dell’Italia, ma la necessità di rispondere alla missione universale li ha condotti su continenti diversi: “Andate dunque e ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19). Potremmo tradurre questo ordine del Signore con “Siate miei testimoni”. Sì, è per questo che oggi mi considero anch’io un Testimone del Risorto.

Raggiunto dai missionari del TR nel mio paese, il Cameroun, nell’estate 2002, è iniziato con loro un bel rapporto, mi sono reso disponibile come interprete e pian piano è nata la nostra amicizia. Tramite loro, la Parrocchia di Petrella Tiferina nel Molise mi ha assicurato una borsa di studio durante otto anni nel Grand Séminaire di Bertoua. La frequenza periodica ha reso più profondo il rapporto di amicizia con Paolo Cicchitto e Tiziana Petracchi, che mi hanno adottato come un fratello e un figlio e mi hanno reso partecipe dei progetti da realizzarsi nel Camerun per il Movimento attraver-

so l’Associazione “Volontari per il mondo”, e in questo affiatamento ho lavorato con loro tutte le mie vacanze, consacrandomi alle attività di volontariato con la squadra di Paolo, formata dai giovani che ogni anno vengono desiderosi di fare un’esperienza in Africa.

Dopo la mia ordinazione sacerdotale il 19 giugno dello scorso anno, ho pensato che fosse arrivato per me il momento di approfondire la spiritualità pasquale e di partecipare alla sua diffusione nel mio paese. Che cosa buona condividere la mia esperienza con i miei! La carità di Cristo ci unisce e, come dice san Paolo, l’amore di Dio è dato a noi nello Spirito Santo. Il TR è dunque la manifestazione concreta della Pentecoste “considerata parte essenziale dell’unico mistero pasquale”. Il TR è una fortuna feconda per la Chiesa, particolarmente nel continente africano, un continente che ha bisogno di messaggi di gioia e di speranza. Ma come sarebbe possibile questo senza l’amore di Cristo nel cuore? Come sarebbe possibile se non passiamo dall’Io a Dio?

Ecco la spiritualità che cerco di diffondere nel mio paese, nella mia diocesi. Oggi già esistono due cenacoli, uno nella parrocchia di San Bernardo a Ndjangane e un altro nella parrocchia di San Lorenzo nel quartiere di Tigaza a Bertoua. Tutti i mercoledì abbiamo incontri per studiare la Parola di Dio e la spiritualità del Movimento. Le cose non sono facili, ma con la grazia di Dio tutto procede bene.

Ci presentiamo come una Famiglia di famiglie. La nostra fede è fondata sulla risurrezione del Cristo come dice san Paolo: “Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana la vostra fede” (1 Cor 15,14).

Che dire quindi? Solo che la mia esperienza con il TR è stata un vero itinerario di fede e di amicizia.

Ogni adozione avvia una catena di eventi che, cambiando la vita di un uomo, fa progredire tutta la società

Il sorriso dei bambini di Djanganè

di Sole Arroyo Marcuzzi

Il breve periodo vissuto nel Camerun l'estate scorsa è servito per cambiare in me tante cose, soprattutto opinioni e idee che a volte ci costruiamo senza avere una vera conoscenza della realtà. Infatti, pur desiderando da sempre di vivere un'esperienza di volontariato in Africa, avevo in me molte incertezze: da una parte sulle organizzazioni di volontariato in generale e dall'altra sulle adozioni a distanza, non fidandomi che gli aiuti arrivassero veramente a destinazione. Poi vivere questa missione ha cambiato veramente tutto. Credo che un'esperienza così ti resti dentro per sempre come un motore che ti spinge a muoverti per continuare a darti da fare per chi ha bisogno d'aiuto, anche se sei lontano. Quello che mi ha colpito di più in Cameroun è stato il lavoro intenso e incondizionato delle suore nelle missioni. Veramente danno la vita e il meglio di sé, semplicemente e con l'unico fine di aiutare il prossimo. Ho provato un sentimento di ammirazione indescrivibile osservando nei loro atti, nei loro gesti, nei loro sguardi, il vero amore a Dio e al prossimo. Ho potuto anche apprezzare la validità delle adozioni a distanza. Adesso credo che sono il miglior aiuto che possiamo dare alla vita di un bambino perché gli regaliamo la possibilità di istruirsi e l'educazione è la cosa più importante, giacché lo renderà capace di prendersi cura di se stesso, di avere un lavoro che migliorerà le sue condizioni di vita, di formare una famiglia pren-

dendosi a sua volta cura dei suoi figli. Con ogni adozione iniziamo una catena di eventi positivi che, cambiando la vita di un essere umano, fa progredire tutta la società in cui egli vive. Il nostro contributo è stato portare un po' di divertimento ai bambini del villaggio di Djanganè. Abbiamo organizzato giochi, diverse attività ricreative, abbiamo dato premi e regali, abbiamo anche decorato le pareti della scuola con vivaci dipinti. Alcuni giorni abbiamo anche aiutato nel dispensario sanitario e, visitando i villaggi, abbiamo somministrato trattamenti di cura ad alcuni bambini ammalati.

Uno degli ultimi giorni, Rodrigue, un ragazzo camerunese che ci aiutava con i bambini e col quale era nato un profondo rapporto di amicizia, è arrivato tutto emozionato nascondendo una busta di plastica dicendoci di chiudere gli occhi. Poi ci ha detto di aprirli e, con lo sguardo pieno di luce, ci ha mostrato una busta colma di frutti che aveva comprato per noi, forse con gli unici soldi che aveva, per ringraziarci. È stato un gesto che mi ha veramente commosso. È un'esperienza davvero meravigliosa poter partecipare ad una missione, ma possiamo fare tanto anche dal di fuori. È la somma delle piccole cose che costruisce quelle grandi... e mettendo insieme i nostri piccoli aiuti si inizierebbero a vedere più velocemente i risultati dei lavori che con tanto sforzo, sacrificio e amore portano avanti le Missioni e le Associazioni di Volontariato.



Cronaca di una giornata di mare, allegria e generosità di tanti

IMPARARE A CHIEDERE

di **Roberta Calbi**, Cenacolo di Napoli

"Imparare a chiedere", questo è l'insegnamento che noi Cenacoli di Napoli traiamo dalla giornata organizzata per gli assistiti dalle Suore di Madre Teresa di Calcutta. Abbiamo chiesto, con esitazione, con ritrosia, temendo rifiuti, ed invece abbiamo ricevuto una risposta di generosità grande che ci ha allargato e riempito il cuore. Grazie allora a tutti coloro che

hanno collaborato in maniera così spontanea a rendere la "nostra" giornata, speriamo anche quella dei nostri ospiti, allegra e intimamente gioiosa.

Grazie anzitutto ai soci del Circolo nautico "S. Marco" di Pozzuoli. Su una spiaggetta vicino al porto, da loro ripulita e attrezzata, Umberto, Giuseppe, Pasquale, Michele, Procolo, Ferdinando, Vittorio, han-

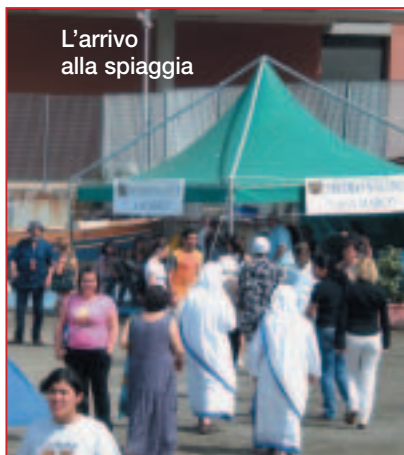
no offerto un'accoglienza fraterna e una colazione da "vip", tra il mare di fronte e il superbo Tempio di Serapide alle spalle: cornetti graffette caffè e cappuccini succhi di frutta in abbondanza... la bella giornata si vede dal mattino... e i bambini (numerosi quest'anno) a giocare sulla spiaggia coordinati dai "nostri" giovanissimi, guidati dalla spigliatissima e sempre sorridente Elvira. Grazie anche alla Caritas diocesana di Pozzuoli, che ci ha ospitati nella chiesa di S. Marco e poi nel Centro di accoglienza "Donna nuova". Alla Messa, celebrata da don Luis e don Antonio Pelle, abbiamo partecipato con intensità, esprimendo i piccoli grandi desideri del nostro cuore.

Poi... tutti a pranzo, ma... prima del pranzo, un altro generoso regalo. La voce profonda e modulata di Enrico, un giovanissimo ma già provetto cantante lirico, ha intonato per noi alcune tra le più belle canzoni napoletane, trascinandoci in emozionanti cori "a cappella". Intanto don Pelle si diletta nella inusitata attività di solerte fotografo, mentre alcune di noi (non facciamo i nomi per modestia!) indaffarate si aggiravano tra la cucina e i tavoli e i ragazzi ancora una volta – encomiabili questi ragazzi, da 10 e lode! – si davano da fare per sistemare i bambini nella sala riservata a loro. Un momento di gran lavoro, ma anche di armonia. Eh sì, perché, bisogna dirlo, la giornata è stata caratterizzata

da grande armonia e collaborazione tra tutti noi e, se è riuscita bene e siamo riusciti a far stare bene i nostri ospiti, è proprio per la spontaneità con cui ci siamo integrati e coordinati nelle varie incombenze. Nel pomeriggio, una nuova sorpresa. Gerardo, da tutti conosciuto come rigoroso "prof" di matematica, accompagnato dalla moglie Anna...oltre che da chitarra pianola e tutta l'attrezzatura adatta, ci ha coinvolto in spensierati canti e balli, mentre arrivano anche Cesira e Agostino a coronare il festoso incontro. Ci siamo proprio scatenati, grandi e bambini. Gli occhi di Suor Anna Livia, delicata suorina appoggiata ai piedi della grande statua di Madre Teresa, nel cortile del Centro, rilucevano di gioia e di bontà. Grazie anche a voi, Gerardo ed Anna, della vostra disponibilità. Grazie infine alle tante amiche che ci hanno "addolcito" con abbondanza di crostate, capresi, nutellone e altre leccornie. Da una di loro il commento più delicato. In un sms ci ha scritto "Sono contenta che sia andato tutto bene. È vero: solo dare amore ti ricorda di essere viva! Grazie per l'opportunità".

A nostra volta diciamo "grazie per l'opportunità" a Cesira, Agostino e don Luis, che sono stati con noi, per noi. Grazie, padre Sabino.

L'arrivo alla spiaggia



Un gruppo di ospiti e di organizzatori



Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda, in Moldavia e in Brasile

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese) • adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese) • borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

C/C POSTALE 72908007
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN: T58V010050380000000016660

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS www.tr2000.it
Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

Un affascinante spettacolo teatrale per riflettere e un'opportunità per aiutare l'attività del Volontariato

L'emblema dell'uomo moderno in un tribunale senza tempo

di Francesca Del Sette

Non basta che un'opera sia bella perché la sua realizzazione appaia riuscita. È importante che venga 'interpretata' ed è quello che Roberto Gori è stato mirabilmente in grado di fare con i testi e le musiche del suo "Processo a Peer Gynt", tratto dal celebre dramma di Ibsen del 1867.

Nella cornice del Teatro Viganò, all'insegna della solidarietà, tra scenografie surreali e mistiche, il coinvolgimento di musiche intense – che spaziano dai ritmi melodici e classici a quelli rock contemporanei – e una recitazione appassionata, sabato 24 aprile 2010 assisto non solo alla coinvolgente messinscena di un musical, ma alla forma teatrale di un dramma comune a noi tutti.

Quello della fuga da se stessi ricercando disperatamente un'identità, attraverso la discesa infernale nella propria anima, tra paure e fantasmi, personalità multiple e



menzogna, nel tribunale impietoso del nostro inconscio. All'ombra della verità. O delle tante verità.

Nel sentimento duplice di odio e amore verso la figura femminile, sia essa madre o compagna o sogno o ancora quinta parte di sè. Peer Gynt infatti viene rappresentato da cinque bravissimi attori, una donna e quattro uomini, sfaccettature impercettibili e nello stesso tempo evidenti di un "Io" in subbuglio, in guerra con l'illusione dell'esistenza, bambino inquieto mai cresciuto, personaggio incoerente incastrato nella non vita della sua perenne insoddisfazione, in cui l'unica certezza è la morte e l'unica redenzione è l'amore.

Versatili e sincronizzati in un tri-

pudio di canzoni penetranti alternate a momenti più solenni, con tanto di costumi perfettamente costruiti e integrati – al punto da spaventare quasi in qualche punto del dramma – i Ghirigori riescono a trasportare lo spettatore nello scenario assurdo e buio dell'anima di Peer, onirico, confuso, in cui il "Giudizio" incalza nell'analisi rinviata e incompiuta di questo anti-eroe incapace di crescere, di vivere, di muoversi, di evolvere pur nella travagliata corsa da sè ed in sè, fino ad assegnare all'imputato l'emblema di uomo moderno. Inetto, ignavo, mediocre, inconsistente.

L'apice di questo spettacolo, sperimentale ed eclettico, risiede a mio parere nella scena in cui Peer ritrova la madre e l'accompagna a morire: poetico e commovente duetto recitativo supportato dalle note di una musica straordinaria, che va dritta al cuore.



La serata dedicata allo spettacolo **Peer Gynt**, il **Musical**, scritto e diretto dal Maestro Roberto Gori, è stata organizzata dal Cenacolo di Roma per raccogliere fondi destinati a continuare la costruzione della **Scuola tecnico-professionale a Garoua Boulai**, in Camerun.

Tantissime persone si sono prodigate a favore di questo progetto, ma un ringraziamento particolare va alla compagnia **i Ghirigori** che, da anni ormai, ci offre questa possibilità, con grande professionalità, ma soprattutto con grande sensibilità e dedizione.

I fondi raccolti sono stati già inviati all'associazione *Volontari per il mondo*, e, anche se il nostro contributo sembra essere poco, una goccia nel mare, rispetto alle necessità di tanti meravigliosi bambini che in Africa hanno voglia di giocare, imparare, ridere, cantare, ma che, purtroppo, poche volte sorridono, ci confortano le parole di Madre Teresa: "Quel mare non sarebbe lo stesso senza la tua goccia...".

L'invito alla gioia e alla speranza continua a diffondersi sulle strade d'Europa

La VIA LUCIS a Pamplona, in SPAGNA

La Parrocchia di San Esteban di Gorraiz, a Pamplona, accoglie l'unica Via Lucis della Navarra: sono 14 stazioni-sculture espressioniste in bronzo dello scultore Antonio Oteiza.

Un cammino di gioia e di vita che completa e arricchisce quello della tristezza e della morte della Via Crucis. *"Senza vivere i due misteri non si può avere un vissuto soddisfacente del cristianesimo"*, spiega il parroco Don Isidoro Crespo. Per questo, per vivere con intensità il periodo della Pasqua, la chiesa di San Esteban è stata progettata dall'architetto Joaquín Arellano più di quattro anni fa, con l'idea di accogliere sui due muri laterali le stazioni della Via Lucis e della Via Crucis.

Lo scultore Antonio Oteiza ha creato in bronzo tutti e due i cammini: uno della sofferenza e un altro della luce. *"Quando tu hai Cristo che risorge dalla morte ed esprime una speranza, l'idea arriva tra la gente – riflette Antonio Oteiza – per questo scolpire le quattordici stazioni della Via Lucis è stato un'esperienza coinvolgente. "Io ero pronto per la semina. E i grani germogliarono in appena dieci giorni, durante la Pasqua del 2009, in forma di quattordici sculture espressioniste. L'espressionismo è l'arte più adatta per esprimere il tema religioso", assicura Oteiza, che dà grande importanza all'espressione corporale delle sue figure. "Le espressioni del corpo devono rispondere a un'idea".*

Sono opere che hanno avuto una buona accoglienza dai fedeli perché *"trasmettono forza e spingono a vivere con più profondità la gioia e l'esperienza del cristianesimo"*, come precisa il parroco Don Isidoro Crespo, che ha celebrato la *Via Lucis* il 20 maggio. Una cerimonia festosa, ottimista e allegra che, continua, si riassume nel dire *"si alla gioia, alla vita, all'amore"*.

(Estratto da un articolo di ANA ZÚÑIGA LACRUZ. GORRAIZ)



Nella foto (da sinistra): don Luis Rosón (vicario di don Sabino Palumbieri), Antonio Oteiza (scultore), Joaquín Arellano (architetto) D. Félix Urra (Padre Provinciale salesiano) durante l'inaugurazione.



VI Stazione: Gesù appare agli Apostoli

La VIA LUCIS a Seaford, in INGHILTERRA

Mio caro amico Cristoforo Mc Oustra

... La tua notizia, caro amico, che mi hai comunicato, mi dà immensa gioia. È una tenerezza del Signore... La mia preghiera e offerta è per la celebrazione e l'inaugurazione della serie delle stazioni completa della Via Lucis nella Chiesa del grande testimone del Risorto, S. Tommaso Moro. Congratulazioni a te, mio caro amico, congratulazioni per padre Niven Richardson che ha salutato prontamente questa nuova devozione nella Chiesa. Ringrazio il Signore per voi due apostoli della Via Lucis.

(stralcio da una lettera di don Sabino, invitato all'inaugurazione)



Chiesa di Saint Thomas Moro, a Seaford

Pasqua 2010: Celebrare la gioia del Cristo Risorto

(da un articolo di Lucy Russell pubblicato su un giornale inglese del Sussex)

La nostra tradizione cattolica cristiana fa giustamente convergere molta della sua attenzione sulla storia della Pasqua: ma perché ci concentriamo sulla Croce quando il miracolo è stata la Risurrezione? si chiede Lucy Russell.

Molti di noi avranno seguito le stazioni della croce e avranno anche sostenuto un periodo di digiuno e astinenza, condizione essenziale per la Riconciliazione completata da meditazioni giornaliere. Nel periodo quaresimale noi ci identifichiamo con il Cristo crocifisso sulla sua via della croce. Ma i nostri sforzi durante la quaresima sono oscurati dalla nostra celebrazione della Risurrezione di Cristo o tutto ha un termine con la fine della settimana Santa? Come possiamo esprimere la nostra gioia pasquale proprio fino a Pentecoste?

Un modo è quello di ricollocare la nostra devozione alle stazioni della Via Crucis dopo la Quaresima con le stazioni della Risurrezione o Via Lucis. La Pasqua è piena di speranze e promesse.

Nell'emisfero del Nord la Risurrezione di Cristo è celebrata in un momento in cui la luce e la nuova vita sono un concetto tangibile. La domenica di Pasqua il sole sorge alle 6.29 del mattino e tramonta alle 19.28; le giornate sono letteralmente piene di luce allo stesso modo in cui ricordiamo che Cristo è la luce del mondo: *"gioisci, madre della luce: Gesù sole di giustizia, vittorioso sulle tenebre, dalla tomba porta la luce all'intero universo, alleluia"* (dalla Via Lucis).

(traduzione di Mimma Del Greco)

Giorni di Luce e di Speranza nei cenacoli

La VIA LUCIS in PUGLIA

di Alma Miolla, Cenacolo di Bari

Il giorno 4 maggio è stata celebrata la *Via Lucis* presso la parrocchia di San Rocco in Bari, guidata dal parroco don Benedetto, con la collaborazione del Cenacolo di Bari. È stato un pomeriggio gioioso a cui hanno partecipato con entusiasmo i bambini del catechismo, accompagnati dalle catechiste e dalle mamme. Il celebrante, insieme ai bambini che portavano le immagini delle 14 stazioni, i fiori e le candele, ha percorso la navata centrale fino ai piedi dell'altare e, acceso il cero Pasquale, ha coinvolto i presenti nelle preghiere e nei canti. Dopo essersi soffermato sul significato della Via Lucis, come nuova forma di preghiera e cammino con il Risorto, sono state accese le candele, che hanno creato un'atmosfera di comunione e di luce: luce che ha illuminato e riscaldato i nostri cuori con sentimenti di pace, gioia, amore e speranza. Il 5 maggio, in occasione delle festività del Santo Patrono di Bari, la Basilica di San Nicola ha organizzato la *Giornata della Speranza* in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute e con le Associazioni che si occupano di assistenza degli ammalati e dei sofferenti. La concelebrazione Eucaristica è stata presieduta da Padre Leonardo Di Taranto (responsabile della Consulta diocesana della Salute), che ha invitato gli ammalati a pregare e ad avere Fede e Speranza per affrontare dolori e sofferenze. Ogni As-



sociazione ha partecipato all'organizzazione e alle letture. Un rappresentante del TR ha commentato il significato dei doni offerti, tra cui la carrozzella, sepolcro vuoto, segno di speranza, il grembiule, segno del servizio e del vero amore cristiano e i cesti dei doni, attesa di un aiuto che placa ogni fame: fame di pane, ma anche di comprensione, di accoglienza e Amore. La cerimonia si è conclusa con canti e preghiere davanti alla statua di San Nicola. Infine il Rettore Padre Damiano Bova ha ringraziato le associazioni e gli ammalati con parole di speranza e di salvezza nel Cristo Risorto.

La VIA LUCIS in CAMPANIA

di Roberta Calbi, Cenacolo di Napoli

"La Via Lucis è una devozione importante. Viviamo una realtà storica in cui la Chiesa ha bisogno di tante speranze. Cristo risorto è la luce, la speranza. Portare la meditazione sulla luce dà la felicità che il mondo non può portare".

Con queste parole padre Luigi Belin, della Congregazione dei Cavanisi, commenta la celebrazione della Via Lucis tenutasi per il quinto anno consecutivo nella chiesa di cui è parroco, a Monteruscello-Pozzuoli.

"Sì – continua – la Via Lucis è necessaria. È facile parlare oggi di cose negative e questo ci fa sicuramente male. Sappiamo che nella Chiesa ci sono stati tempi di grande luce, altri in cui si è forse calcolato un po' troppo sul peccato, in cui la Chiesa è stata ripiegata su se stessa. Ma anche nei momenti bui sono apparse luci grandi, come Francesco e Caterina".

"E i giovani? – gli chiediamo – frequentano la parrocchia?". La sua risposta corrisponde a quello che spesso ci diciamo nel nostro Movimento TR. *"Ai giovani – dice padre Luigi – dobbiamo dare quello che abbiamo di concreto, l'esempio, ma ancor più bisogna sapere ascoltarli. A volte vengono di nascosto, come Nicodemo, bisogna essere sinceri, ascoltare, proporre anche parole difficili, come l'impegno. Ma alcuni vivono con esemplarità di vita, questa è la speranza. Non è il numero importante... un pizzico di sale salverà il mondo."*

Gesù ce l'ha detto: "Andate in tutto il mondo". È un ordine a cui obbedire. "E i movimenti laicali, i Testimoni del Risorto tra gli altri – chiediamo ancora a padre Luigi – che funzione possono svolgere?". *"I movimenti laicali sono segno della vitalità della Chiesa. È diffi-*

cile in una parrocchia armonizzare i vari gruppi, ma è importante verificare quanto i vari carismi portino veramente a Cristo o restino talvolta un po' in sé, quasi con autoreferenzialità".

Ringraziamo padre Luigi della disponibilità. Grazie anche a Maria Rosaria e Grazia, del Cenacolo di Napoli, che con l'infaticabile Rosa hanno organizzato la Via Lucis. Il raccoglimento in chiesa è intenso. Si susseguono le varie stazioni. Si intonano i cori. Alla fine accendiamo tutti il lumino dal cero pasquale, mentre il parroco ci benedice: *"E nella luce di Cristo siate luce del mondo con la fede e con le opere dell'amore"*.

E la Via Lucis è stata vissuta, a maggio, anche nella Parrocchia Salesiana al Vomero, animata con la consueta efficienza e creatività da Susi e Lello.

In tempi che mortificano i valori della famiglia, l'attualità dell'esempio dei Beati Beltrame Quattrocchi

Settimana per la vita e la famiglia con le reliquie dei Beati Luigi e Maria

di **Rosaria Monaco**, Cenacolo di Caserta



Dal 5 all'11 febbraio, un'intera settimana dedicata alla vita e ai valori fondanti della famiglia, sotto la benedizione dei beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi: è l'iniziativa del cenacolo di Caserta, realizzata grazie

anche all'attiva collaborazione della comunità della parrocchia dedicata al SS. Nome di Maria e del suo parroco, don Antonello Giannotti. Una parrocchia aperta non solo al territorio, ma a tutta la città, molto frequentata grazie all'atteggiamento accogliente del suo parroco e degli operatori pastorali.

Le reliquie sono state accolte nella chiesa parrocchiale la sera del venerdì precedente la prima domenica di febbraio, dedicata appunto alla vita. La relevantissima affluenza alle celebrazioni, oltre cinquemila persone, ha permesso una grande diffusione della spiritualità dei beati coniugi. La loro esistenza, semplice e speciale, è stata ampiamente illustrata con le omelie dei vari sacerdoti, la distribuzione capillare di un libretto sulla loro vita, e anche con la messa in scena di un brano teatrale, "Un'aureola per due", in cui viene narrata, attraverso la voce dei protagonisti, la storia di questa coppia e del suo innamoramento, il formarsi della loro famiglia e lo sviluppo vocazionale dei figli.

Per mezzo di iniziative diversissime sono state avvicinate tutte le fasce di età: bambini, giovani, coppie di sposi novelli e non più giovanissimi, persone anziane. Per ognuna di esse si è messo in evidenza un aspetto diverso della vita dei coniugi: dal grande amore che li ha legati tra loro per una vita intera, alla sublimazione di questo amore in quello più alto verso il Signore, alla sua traduzione nella quotidiana e costante preghiera, dalla cura per l'educazione dei figli, all'assistenza alle persone anziane della famiglia, dall'impegno nel campo lavorativo a quello nelle varie forme di volontariato. Non è mancato, in questo anno particolare dedicato al sacerdozio, un accenno alle scelte vocazionali dei figli.

La vita è stata valorizzata in tutte le scelte fatte da questa coppia nel corso della sua esistenza, in particolare in occasione della nascita della figlia Enrichetta. Si

è quindi approfittato di questa concomitanza per organizzare incontri-dibattiti finalizzati in particolare al pubblico giovanile su temi di particolare attualità, quali il testamento biologico, nei suoi aspetti giuridici e morali e l'aborto, come dramma sociale, ma anche come trauma fisico destinato a lasciare tracce per una intera vita: relatrici, rispettivamente, l'avv. Claudia Munno, specialista in bioetica, e la dott.ssa Daniela Amato, psichiatra, ambedue appartenenti al TR.

Tra le varie celebrazioni, veglie di preghiera, eucaristie e unzione comunitaria degli infermi, un posto d'onore è stato riservato alla *Via Lucis*, la Via del Risorto, la via della Vita, realizzata grazie alla collaborazione di tutti i gruppi parrocchiali. Con questa è stato rivolto un invito alla comunità accogliente a vivere in pienezza i valori della vita, della pace, dell'amore che, come sono stati propri di questa famiglia di beati, possono esserlo di tutte le famiglie cristiane.

(L'articolo è stato pubblicato nella sezione regionale de L'Avvenire di Caserta il 31.01.2010)



Le reliquie dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sono state presenti a Caserta, nella Parrocchia del SS. Nome di Maria, dal 5 all'11 febbraio e nel corso di quella settimana si sono svolte varie iniziative, alcune curate dal Cenacolo, altre dalla Comunità parrocchiale.

A cura del Cenacolo sono state l'accoglienza delle reliquie, la celebrazione della Via Lucis, gli incontri-dibattiti e il saluto al termine dei festeggiamenti.

(Dario Savasta, Coordinatore del Cenacolo di Caserta)

Giorni di luce, di amicizia e di vita... e il coraggio di sperare

III Edizione della Pasqua Giovane TR

per il Settore Giovani: **Anna Massa** con **Nicola Nicefaro**

"Scoprire Dio nella propria vita e cercare di vivere come Egli vuole significa vivere la gioia di questa scelta con la certezza che la speranza della nostra esistenza è l'evento di Cristo Risorto. Un giovane cuore ha bisogno di vivere per Qualcuno che sia totalizzante nella sua esistenza, che attiri l'intero sguardo e il palpito segreto del cuore... Vivere in un modo nuovo è il coraggio di osare!"

Ecco la prima di copertina del libretto che quest'anno ci ha accompagnato durante i giorni della III Edizione della Pasqua Giovane TR, svoltasi dal 1° al 4 aprile presso l'istituto "Villa Tiberiade" delle suore salesiane di Torre Annunziata. Inizio dalla prima di copertina perché in essa è racchiuso, in sintesi, tutto ciò che abbiamo sperimentato in questi giorni. Davvero abbiamo scoperto e/o riscoperto la presenza di Questo Giovane Risorto che ci chiama ad osare, che ci chiama a rinnovarci e a rinnovare. Così è stata anche l'organizzazione di questi giorni, rinnovata ma sempre più nostra, sempre più tierrina. Oltre alla incantevole *location*, questi tre giorni sono stati rinnovati innanzitutto da una partecipazione sempre più sentita e consapevole, che fa registrare un autentico senso di appartenenza laicale al Movimento. Inoltre il cenacolo di Torre Annunziata ha partecipato alle funzioni con discrezione e forte senso di famiglia, aiutandoci a vivere ancora più a fondo questo senso di appartenenza. Sono stati introdotti molti laboratori manuali finalizzati a creare tutto ciò che poi avremmo vissuto durante le celebrazioni presiedute dal nostro don Luis, il quale, anche in questa edizione, è stata presenza attiva e

propositiva per tutti noi. Abbiamo fatto ricorso molto alle tecniche audio visive per cogliere sempre meglio ciò che stavamo vivendo; in particolare Patrizio (del Cenacolo di Roma) ha impreziosito la lettura del Passio con canti, filmati e riflessioni molto suggestive. Abbiamo riflettuto sul libro dell'Esodo, facendo memoria della Sua Pasqua per fare la nostra Pasqua, ma soprattutto sulla possibilità di liberarsi "dalle schiavitù" per essere liberi di e per annunciare che È veramente Risorto! Abbiamo fatto e meditato il cammino della Croce e quello della Luce, la domenica di Pasqua, nella suggestiva cornice di villa Tiberiade. Abbiamo goduto della presenza, anche se breve, del nostro don Sabino che ci ha aiutato a vivere al meglio la liturgia penitenziale. Ci ha raggiunto, tra mille difficoltà, il nostro Agostino, che amorevolmente ci ha salutato ed esortati ad essere testimoni credibili. Insomma sono stati tre giorni di intensa attività, familiarità e soprattutto disponibilità a cercare di essere sempre e sempre meglio testimoni credibili, capaci di osare e far osare... Come negli anni scorsi quelli che seguono sono brevi riflessioni di chi ha scelto di "vivere in modo nuovo" questa Pasqua.



Offertorio durante la grande veglia



Gruppo giovani in riflessione



Celebrazione della Via Lucis il giorno di Pasqua a Villa Tiberiade

■ Caro diario, ti scrivo alla fine di una lunga e dura giornata. Ma tutte le cose belle sono difficili perché molte volte sono il realizzarsi dei nostri sogni, ovvero di tutto ciò a cui miriamo che il più delle volte sembra impossibile arrivarci. Questo lo affermo grazie alle piccole e grandi sconfitte che hanno caratterizzato questi ultimi quattro mesi e che sono state alternate dalle piccole e grandi vittorie, con pianti e sorrisi collegati ad esse. Oggi ho ripensato molto al mio sogno di persona "consapevole dei propri desideri e limiti" e l'ascolto del canto "Come Tu mi vuoi" mi ha fatto comprendere che ciò che non accade non è impossibile, che non è mai inutile tentare ed attendere... che nel rapportarmi agli altri devo smettere di sentirmi in bilico su un cornicione ma sicuro di essere su un'ampia terrazza pronta ad accogliere tutti e tutto! **N.F.**

■ Grazie a tutti, di tutto, con tutto il cuore. Per il terzo anno c'è qualcosa che rinasce in me. Spero di trovarci triplicati per la Pasqua 2011, noi propulsori di luce.

■ Questa giornata è stata davvero bella. Ho fatto un bel deserto, abbiamo parlato a lungo nel gruppo, ho costruito e portato la Croce durante la via Crucis ed ho fatto digiuno. Io con voi sto davvero bene! **G.S.**

■ Caro diario, le migliori esperienze si fanno durante questi giorni di spiritualità in cui cresce l'amicizia tra di noi e con e per il Risorto. Grazie a tutti e Buona Pasqua a noi... **M.C.**

■ Caro diario, mi devi scusare ma anziché parlare a te voglio parlare, tramite te, a tutti coloro che stanno qui vivendo

questa fantastica esperienza. Come prima cosa scrivo la frase che si trova sulla copertina del libretto: "Vivere in un modo nuovo è il coraggio di osare". Credo che tutti noi abbiamo osato, perché chiunque cambia, cresce prova un modo nuovo di vivere... Ogni Pasqua con voi è una nuova Pasqua... Questi giorni in cui sto con voi (fisicamente) sono davvero preziosi, perché voi (cito sempre quanto scritto nel libretto) "mi offrite il cammino di libertà", un cammino che a quanto ho potuto capire oggi e ieri, è lungo, ma che grazie a voi riesco almeno ad intravedere... Ora... devo vedere ciò che il futuro mi offre e ciò che io posso fare per il futuro... Buona Pasqua a tutti, o meglio come ha detto don Sabino, Pasqua Buona a tutti! **D.S.**

■ "Ama come sei!". Ama attentamente, entusiasticamente, profondamente. Ama contemplando, ama immergendoti. Ama. Peccatore, imperfetto. Ama. Ama osando. Osando vivere in un modo diverso, in un modo nuovo, più vero. "Abbraccia il dubbio con speranza", perché la nostra certezza ci può rendere ciechi. Vivi la vita come una scoperta continua, in modo tale da apprezzare sempre lo stupore di un cuore

innamorato. Innamorato di Lui. Innamorato del mondo in cui ci ha posto, delle persone che ci affiancano, vivi i segni della Sua Viva presenza. Non pensare mai di essere arrivato. La fede, come Lui, è infinita. E si può cogliere insegnamenti anche nelle situazioni e nelle modalità più inaspettate. Apri i tuoi occhi ed impara a dire di nuovo "oh!". La canzone dice che i grandi non sanno più dire "oh!". Noi per fortuna grandi non siamo. E se essere grandi vuol dire smettere di stupirsi, allora davvero non lo auguro a nessuno di noi. Quindi già da ora, in questo momento di crescita, in questo momento dei "sì" e dei "no", apriamo il cuore alle Sue sorprese, ai Suoi segni. Gridiamo a tutti quanto È Grande! Senza paura di giudizi o sguardi scandalizzati. Amiamo. È l'augurio a me, è l'augurio a voi per questa indimenticabile Pasqua 2010!!! **F.S.**



IL SETTORE GIOVANI IN PELLEGRINAGGIO A ROMA: Sabato 15 maggio 2010

per il Settore Giovani: **Anna Massa**



Tomba dei Beati Luigi e Maria nel Santuario del Divino Amore

A conclusione dell'anno pastorale il Settore Giovane ha deciso di visitare le *Catacombe di San Callisto* e il *Santuario del Divino Amore*, in Roma.

Entrambi sono luoghi molto significativi per il nostro Movimento. Nel 2000 fu inaugurata, nel viale di accesso alle Catacombe, la Via Lucis. La cripta dell'antico Santuario del Divino Amore, dal 2001, ospita la tomba dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi.

A gennaio siamo stati a Torino sui luoghi del nostro don Bosco ed è stato bello far visita agli altri nostri con-patroni: gli sposi Luigi e Maria. Il pellegrinaggio è stato arricchito da vari momenti intensi. Innanzitutto la via Lucis celebrata sul viale sotto una pioggia intermittente che ha rafforzato, là dove possibile, la

suggerzione di vivere questa "strada di luce"; l'accoglienza riservataci dalla comunità salesiana di postnoviziato a San Tarcisio, dove abbiamo consumato in un clima di fraternità il nostro pranzo a sacco; la Celebrazione Eucaristica nell'antico Santuario del Divino Amore.

Questo pellegrinaggio, oltre a concludere un ricco anno pastorale, è stato un rilancio per il prossimo e per tutti gli altri che verranno. Purtroppo eravamo in pochi (animatori e pre-animatori del sottosettore), ma più volte ci siamo ritrovati a pregare per quanti non c'erano e per il futuro del nostro Movimento.



il gioco salta salta



... che belli!



Via Lucis a Roma - Catacombe di San Callisto

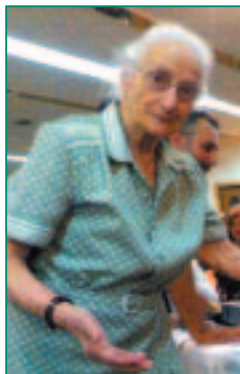
È ormai inserita a pieno titolo tra i “menestrelli” del Signore per meriti speciali di sagacia e ironia partenopea!

ELISABETTA, LA POETESSA

Dedicata a don Sabino, nel 25° anno del TR

Nu ricordo, nu consiglio, na confessione!

‘E vote, nun è bello e nun è elegante
Quanno se usa ‘o dialetto pe’ parlà
Ma io ca so’ abbastanza gnurante
Me cunfunno annanza a l’autorità.
Sta vota ‘o fatto è serio overamente
E proprio nun me saccio spiccicà,
Se festeggiano ‘e nozze ‘e argento do’ TR
Ca Sabino è fundato 25 anne fa.
Quanta cose belle inta chist’anne s’enno viste,
So’ tante e tante can un se ponno elencà;



Peffino all'estero se ne parla cu meraviglia
‘E chello ca ‘e “Testimoni do Risorto”
hanno saputo fa.
[...]

A riguardo l'età e l'acciacchi sento ca se fa sera
E quanno dico a Sabino ca è ora ‘e me ne jì,
Lesto me risponne tomo tomo e sereno:
Tu, senza ‘o permesso mio, ‘a ccà nun può partì.
‘Na forte commozione mo me sento,
Pè ringrazia e circà perdonno a tutt’a comunità,
Dico sulo a nome ‘e presente e ll’assente:
Sabì, si grande!... e io comme songo songo,
Te voglio ra nu vaso e n’abbraccio, ‘o pozzo fa? (*)

Elisabetta Ambrosio, che tutti abbiamo conosciuto come “la poetessa” del TR, ci ha lasciato il 29 dicembre 2009. Don Sabino ha voluto rivolgerle un saluto, con il ricordo e l'affetto di noi tutti.

Carissimi fratelli e sorelle del TR e amici tutti,

la notizia della dipartita così improvvisa della cara Elisabetta mi risuona come la mancanza di una mia sorella di sangue. Con lei è come se una pagina della mia storia e della storia del TR si sia conclusa. Era così legata alla nostra famiglia spirituale, sentiva altamente il senso di appartenenza che non mancò mai, in tutti questi anni, agli EE.SS. di tutto il Movimento. Ancora solo un mese fa volle celebrare con tutti noi il 25ennale del TR, esprimendosi con il cuore che aveva il linguaggio preferito della poesia.

Il suo senso di appartenenza non era superficiale. Aveva abbracciato l'ideale pasquale con tutto il suo cuore e con tutte le sue convinzioni. Vi si identificava con la sua gioiosità, vitalità, carica di speranza, con una giovinezza indomita che sfidava tutte le primavere. Questa spiritualità pasquale che sentiva profondamente sua, le proveniva non da motivazioni di simpatia umana per le persone, bensì si prodigava nella sua passione d'amore per Cristo Signore che, come confidava ai più intimi, la invase quando aveva appena 18 anni. Fu allora che decise di concentrare

tutte le sue forze affettive, professionali, spirituali nel Figlio di Dio. Soleva confidare che Gesù le conquistò il cuore. Chi più bello di Lui? Chi più amorevole di Lui? Chi più fedele di Lui? Insomma in Lui ritrovò tutto quello che un innamorato cerca nella persona amata. E lo trovò a livello di infinito valore. Visse questo altissimo ideale nella semplicità e nella gaiezza. Niente per lei fu motivo di tristezza se non quando si accorgeva che Cristo non era noto né annunciato come lei credeva più opportuno e decisivo.

Non posso pensare Elisabetta come un'anziana donna. Si mantenne vergine nel cuore oltre che nel corpo per la promessa dei 18 anni. Scherzando diceva che nella sua esperienza di maestra d'asilo, un bambino proruppe in questa esclamazione spontanea: Silabetta, vuie me parite comme si fusseve ‘na maronna! E questo è il fascino delle persone semplici, che hanno mirato all'essenziale nella loro vita. La sua parola d'ordine, che imparò nell'Azione Cattolica negli anni fulgenti, era “apostolato”. Seppe farlo. Seppe coinvolgere tanti nell'ideale che aveva trovato, adattandosi alle varie categorie a cominciare appunto dai bambini.

La sua bellezza interiore si esprimeva in versi. Era una maniera di canalizzare quel sentimento prorompente di bellezza della vita, di cui era innamorata. Tutto registrava e comunicava con questa sua vena che ebbe il suo epilogo espressivo un mese fa, quando volle declamare i suoi versi sempre attesi, sempre belli – proprio perché immediati – nella conclusione dell'anno giubilare del nostro TR.

Ora la figura mitica di Elisabetta ci mancherà tanto. Ci consola soltanto la certezza della sua intercessione presso il Signore Risorto e la Sua dolce Mamma. Certe figure non dovrebbero mai morire. Sono troppo importanti. Così l'abbiamo sentita noi, Elisabetta. Così sarà nel profondo nel nostro cuore finché non verrà il nostro turno secondo la volontà di Dio e lei, per ciascuno, avrà pronta la sua poesia d'accoglienza.

Con tutto il TR ci inchiniamo alla sua figura sorridente e giovanile sempre. Preghiamo per lei.

Interceda per noi, per arricchirci della sua semplicità, della sua gioiosità, della sua Fedeltà in tutte le prove. La Fedeltà è il fiore dell'Amore.

Don Sabino

(*) Per i “non partenopei”, ecco un piccolo aiuto per godere meglio la ricchezza di immagini e di colori del testo originale...

Un ricordo, un consiglio, una confessione!

A volte, non è bello e non è elegante quando si usa il dialetto per parlare, ma io che sono abbastanza ignorante mi confondo davanti alle autorità. Questa volta il fatto è serio veramente e proprio non mi so sbrogliare, si festeggiano le nozze d'argento del TR, che Sabino ha fondato 25 anni fa. Quante cose belle in questi anni si sono viste, sono tante e tante che non si possono elencare;

perfino all'estero se ne parla con meraviglia di quello che i “Testimoni del Risorto” hanno saputo fare.
[...]

Riguardo all'età e agli acciacchi sento che si fa sera e quando dico a Sabino che è ora di andarmene, svelto mi risponde serio serio e sereno: tu senza il permesso mio, da qua non puoi partire. Una forte commozione ora mi sento, per ringraziare e cercare perdonno a tutta la comunità, dico solo a nome dei presenti e degli assenti: Sabì, sei grande!... e io come sono sono, ti voglio dare un bacio e un abbraccio, lo posso fare?

(Traduzione di Cesira Ambrosio)

Il 21 maggio 2010 Giorgio Rossi, che con la sua arte ha dato vita a numerose splendide rappresentazioni della Via Lucis, ha concluso la sua giornata terrena. Solo qualche mese prima, la moglie Silvia aveva scritto una testimonianza di come avevano conosciuto il TR e di come insieme avevano accolto il messaggio della Via Lucis, così come insieme stavano affrontando la grave malattia che aveva improvvisamente colpito Giorgio. Vorremmo ora offrirvi la profonda emozione che suscita quello scritto, come ricordo di un fratello che ci ha donato una preziosa testimonianza di vita.

Giorgio Rossi, l'uomo e lo scultore

di **Silvia Rossi**, moglie di Giorgio, Cenacolo di Lecce



«Quando ho conosciuto il TR ero da tempo alla ricerca di un gruppo di spiritualità che consentisse a me e a Giorgio di fare insieme un cammino di fede per valorizzare il dono-sacramento del matrimonio, per essere aiutati nella nostra maturazione umana e cristiana, per poter comunicare in profondità, per appagare il nostro bisogno di serenità, di gioia, di ottimismo, di fiducia al di là di ogni difficoltà.

Giorgio, che mi amava, comprendeva la mia necessità di unione fondata sulla fede, di sintonia di anime e mi accompagnava a qualche iniziativa che gli proponevo. Non avevamo però ancora trovato il percorso adatto a noi. Dopo i primi incontri con il TR, abbiamo capito che quel movimento puntava soprattutto sulla formazione umana, sulla crescita armoniosa della persona, sullo studio e approfondimento di grandi tematiche e sfide del nostro tempo e naturalmente su spiritualità e trascendenza. Questo percorso ha convinto subito entrambi e nell'ambito della comunità abbiamo trovato con i fratelli di cammino convergenza di motivazioni, e sostegno nello sforzo di migliorarci. Il percorso è stato difficile perché occorreva conoscere se stessi, avere la consapevolezza dei propri limiti, rivestirsi di umiltà, andare incontro all'altro compatendo le sue fragilità e così procedere, con lo sguardo lanciato all'oltre, al nuovo, all'Assoluto. Abbiamo così sperimentato la speranza della risurrezione. È qui che abbiamo imparato la forza della preghiera. La "Via Lucis" ce ne ha offerto l'occasione. Giorgio ha avvertito il desiderio di riprodurre plasticamente l'opera e d'accordo abbiamo deciso di raccoglierci in preghiera per approfondire, il messaggio di ogni stazione, di attualizzarlo nella nostra vita. Così abbiamo introiettato il cammino di Emmaus, la compagnia del Risorto, la forza e il coraggio derivante

dalla Risurrezione di Cristo. Incredibilmente dopo tante opere di Via Lucis è arrivata a Giorgio – da parte di un cappellano di un Ospedale barese – la richiesta di una Via Crucis. Che fare? Non era il nostro specifico. Il metodo di esecuzione è stato lo stesso: l'opera è stata preceduta dalla nostra preghiera e meditazione sulla passione di Cristo. Abbiamo potuto così approfondire in preghiera il messaggio della Croce abbracciata da Dio stesso.

Non c'è risurrezione senza morte. Non c'è dolore senza speranza. Così quando la prova della grave malattia di Giorgio si è abbattuta all'improvviso su di noi, il percorso intrapreso è inaspettatamente diventato più facile. Ricoveri, interventi, pericolo di vita sono stati affrontati da Giorgio con serenità. Insieme abbiamo pregato tanto non per la guarigione ma per trovare la forza di accogliere comunque la volontà di Dio. Nella preghiera abbiamo sperimentato Gesù Risorto come il dispensatore della Misericordia infinita del Padre...».



Giorgio e Silvia consegnano a don Sabino le tavole della Via Lucis create da Giorgio (Pacognano, novembre 2005)

Qualche mese dopo, Giorgio è tornato alla casa del padre. Don Sabino dice per tutti noi l'affetto con cui lo ricordiamo.

Giorgio, fratello nostro diletteissimo,

quella Via Lucis che assieme alla tua Silvia, in ginocchio, hai composto con arte mirabile, ora per te è esperienza diretta. Il Cristo Risorto da te scolpito è colui che nell'oggi eterno tu ora contempli.

Mentre continuavi a scolpirne le figure sulla terra, eri chiamato a vivere nella tua carne trafitta il mistero della Via Crucis. Quella svolta nella tua esistenza che tu hai testimoniato sempre chiamandola biblicamente conversione, è stata saggiata come l'oro nel crogiuolo. "Le cose di prima sono passate" così dice la Parola. Questo per te oggi si avvera.

Ma la Via Lucis più incisiva – perché scolpita nei nostri cuori indelebilmente – è stata la tua testimonianza di pace e di serenità, che ci hai dato anche nell'ora della prova. E tale testimonianza è stata condivisa in eccellenza di forma, come sempre, dalla tua Silvia e dai figli che avete saputo plasmare nello spirito della resurrezione.

Noi tutti rendiamo grazie a Dio per te e per loro. Siete stati per noi segni convincenti della Pasqua del Signore. E tutto questo non è possibile senza lo Spirito Santo, che come la Parola dice, produce in quanto suo frutto, l'amore, la gioia, la pace. Continua ad essere per i tuoi diletteissimi di sangue e per noi, i tuoi eletti nello spirito, intercessione per essere uomini e donne pasquali, testimoniali e forti. Questo povero mondo che solo visibilmente hai lasciato, ne ha oggi immenso bisogno.

Don Sabino e la famiglia TR tutta

Un grande amico del TR ha chiuso serenamente la sua giornata terrena, lasciandoci nel cuore una profonda nostalgia dei suoi chiari occhi sorridenti, in un volto sempre accogliente. Ricordiamolo insieme

Don Osvaldo, espressione sacerdotale della consolazione di Dio



Don Osvaldo (a destra) concelebra l'Eucaristia nella chiesa di Pacognano, insieme a don L'Arco, don Luis, don Sabino e don Matteo

Carissimi,

don Osvaldo Traversa s.d.b., guida spirituale storica del Cenacolo TR di Taranto, il 12 giugno è volato nel regno dei cieli eterni. Il Risorto lo accoglia nella luce, nella pace, nella gioia della Pasqua eterna.

Il Cenacolo di Taranto è stato da lui guidato spiritualmente per decenni, traendone notevoli benefici crescendo nel cammino di fede della spiritualità pasquale. Preghiamo per lui ricordandolo con gratitudine per quanto ha dato nella sua missione sacerdotale a tutti e al

Movimento TR, in particolare, con la sua presenza serena, con il suo servizio d'amore vissuto in grande umiltà di cuore, con la sua disponibilità semplice e immediata in qualunque occasione e difficoltà. Ancora un caldo abbraccio all'uomo sorridente e accogliente, vera espressione sacerdotale della misericordia e della consolazione di Dio.

Uniti nella preghiera, accompagniamo don Osvaldo alla sua dimora eterna nella gloria dei cieli.

Agostino con Cesira

Don Osvaldo amabilissimo,

questa è proprio la percezione che hai impresso nel profondo di tutti noi, famiglia spirituale del TR. Sei stato per noi tutti tenerezza, conforto, guida, casa, cuore. Ecco, sei stato un **sacerdote di cuore**. Ed emblematicamente il Signore ti ha chiamato a sé alla conclusione dell'anno sacerdotale. E nel giorno dedicato alla festa del Sacro Cuore di Gesù.

Ci hai insegnato con atteggiamento accogliente e sorridente che il sacerdote è la riproduzione di colui che è Cristo tutto Cuore, l'Amore eterno che si è visibilizzato con l'incarnazione. Si è iconizzato con l'offerta suprema della croce e con l'accoglienza misericordiosa da risorto a Tommaso, e a tutti i suoi seguaci, increduli a tutta prima, davanti ad un prodigio inconcepibile a mente umana.

Hai avuto in mezzo a noi – e lo hai sempre testimoniato – un'appartenenza convinta ed entusiasta alla spiritualità del Risorto. Hai ravvisato in essa, come ci diceva don Viganò, le radici della salesianità: risurrezione è vita, è coraggio, è lotta contro il disumano, è ottimismo, è speranza.

E tu in quanto salesiano *doc* – come hai dimostrato in tanti servizi assolti nella tua vita, in qualità di direttore parroco in varie case salesiane – hai colto in essa lo stile di don Bosco. Questo atteggiamento, in uno con la tua amorevolezza salesiana, che ti era congeniale e carismatica, ha fatto sì che sentissi forte, e a volte coraggioso senso di appartenenza a tutti noi del TR.

Salutasti con entusiasmo la radicazione ufficiale del TR nella Famiglia Salesiana. Incoraggiavi iniziative. Stimolavi a superare ostacoli. Consigliavi a perseverare su questo sentiero. E tutto questo sia sul piano familiare sia su quello del foro esterno. Quanti di noi ricevevamo da te con generosità, senza badare a stanchezza, il sacramento della riconciliazione. Di ciascuno seguivi vicende, per ognuno vibravi e trepidavi. Perché ci amavi. Ora sei davanti al Risorto che quaggiù abbiamo insieme invocato, approfondito, evangelizzato. Quello che abbiamo creduto insieme, ora tu lo vedi.

Quello che abbiamo sperato insieme, ora tu lo raggiungi.

Ti abbiamo perduto visibilmente, abbiamo tuttavia guadagnato un intercessore presso il Risorto. Con te si amplia il numero di quanti del nostro cammino sono giunti alla meta. L'elenco è cominciato proprio con una nostra sorella di Taranto, la tua patria.

Invoca ora dal Risorto per tutti noi, la tua seconda famiglia, un'abbondanza di Spirito Santo per testimoniare il Risorto con tutta la nostra vita.

Invocalo altresì per questo povero mondo che hai visibilmente lasciato, così lacerato e minacciato, affamato e disperato. *Che lo shalom pasquale lo inondi per una condecisa civiltà dell'Amore.*

Per il Movimento "Testimoni del Risorto"

Don Sabino e don Luis

NOTIZIE DI FAMIGLIA

Un lieto evento

È nata **Benedetta**, nipote di Dina e Alberto, Coordinatori del Cenacolo di Roma, 19 febbraio 2010

È nato **Gabriele**, figlio di Roberta e Marcello Orio, del Cenacolo di Salerno, 3 gennaio 2010

Matrimoni

Giuseppe D'Andrea, volontario in Africa, del Cenacolo di Napoli, si è sposato con **Assia Giuliano**, 29 marzo 2010

Rossella Delicato, figlia di Pina Zuccalà, del Cenacolo di Napoli, si è sposata con **Giovanni Grazioso**, 10 maggio 2010

25° anniversario di matrimonio di **Maria Rosaria Schiano** e **Giuseppe Scognamiglio**, del Cenacolo di Napoli, 10 aprile 2010

Hanno raggiunto la casa del Padre:

Giovanni Polcaro, papà di Antonio, del Cenacolo di Nola, 28 ottobre 2009

Maria Arcangela Nuzzi, mamma di Pino Nuzzi, del Cenacolo di Taranto, 5 novembre 2009

La **mamma di Fatima**, la nostra segretaria del Settore Adulti, del Cenacolo di Bari, 5 giugno 2010

La **mamma di Raffaele Ambrosino**, del Cenacolo di Nola, 30 dicembre 2009

Luigi Ranito, marito di Melina, del Cenacolo di Bari, 8 aprile 2010

...dove i grandi incontrano i più piccoli per leggere, ascoltare e sorridere insieme



IL DONO

Forse non lo sai, ma c'è una **Banca** che ogni mattina versa sul tuo conto la somma di **86.400**

È un regalo: **NULLA** ti viene chiesto in cambio.

È completamente tuo e **non è trasferibile**.

Ogni notte, però, la Banca cancella tutto ciò che non hai utilizzato durante il giorno: anche la **PERDITA** è tua. **Non** puoi fare **marcia indietro** e il numero dei giorni che avrai a disposizione è ignoto.

L'unica certezza è che non sarà per sempre.

86.400 sono i secondi che ogni giorno ti vengono concessi dalla vita.

Non sono infiniti... su di essi puoi **investire** per ottenere il meglio in **FELICITÀ**, per te e per chiunque ti incontra. **Ti** prego, **non sciuparli**.

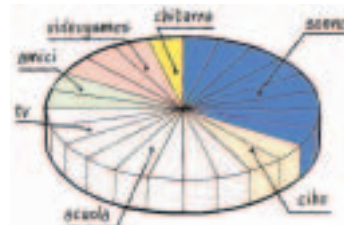
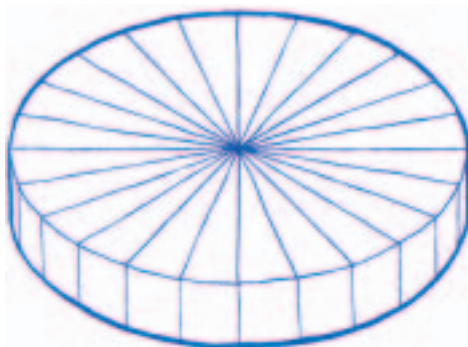
Dai valore a ogni momento della vita: hai fogli, matite e pennelli.

COLORALO subito, perché **nessuno** potrà farlo al posto tuo!

Come consumi tu gli **86.400** secondi che ti vengono messi a disposizione ogni giorno?



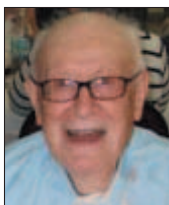
Questa «torta» rappresenta una giornata del tuo tempo e ognuno dei 24 spicchi corrisponde a 1 ora (3.600 secondi: 86.400 al giorno). Prova a capire come passi il tuo tempo con l'aiuto della torta da colorare (come nell'esempio), dove il tempo è diviso seguendo le attività di una giornata-tipo: le attività di sopravvivenza (dormire, mangiare, bere), la scuola, l'amicizia e gli incontri, il gioco, il computer e la play-station, la tivù e la musica, le attività fisiche (sport...), il «dolce far nulla»...



Riflettete: Siete soddisfatti del vostro tempo? Che cosa vi manca di più? Individuate qualche vizio o tarlo che potrebbe farvi male? Che cosa vi contestano i «grandi»? E loro cosa fanno? C'è posto per voi stessi (riflessione, crescita) e per Dio? Che cosa ne penserebbe il Signore Gesù?

Un esperto di organizzazione del tempo, tenendo una conferenza a un gruppo di studenti, esordì con un quiz, poggiando sulla cattedra di fronte a sé un barattolo di vetro. Chinatosi sotto la cattedra, tirò fuori una decina di pietre, di forma irregolare, e con attenzione le infilò nel barattolo. Quando fu riempito completamente chiese alla classe: «Il barattolo è pieno?». Tutti risposero di sì. «Davvero?». Si chinò di nuovo e tirò fuori un secchiello di ghiaia. Versò la ghiaia agitando leggermente il barattolo, di modo che i sassolini scivolassero negli spazi tra le pietre. «Adesso il barattolo è pieno?», chiese di nuovo. «Probabilmente no», rispose uno. «Bene», replicò l'insegnante. Si chinò sotto il tavolo e prese un secchiello di sabbia, e riempì tutto lo spazio libero. «Il barattolo è pieno?». «No», rispose in coro la classe. «Bene!». Così tirò fuori una brocca d'acqua e la versò nel barattolo riempiendolo fino all'orlo. «Qual è la morale della storia?», chiese a questo punto. Una mano si levò all'istante. «La morale è: non importa quanto fitta d'impegni sia la tua agenda. Se lavori sodo ci sarà sempre un buco per aggiungere qualcos'altro». «No, il punto è questo», concluse l'esperto. «Se non metti dentro prima le pietre, non le metterai mai».

Quali sono le «pietre» della vostra vita? Che cosa è veramente irrinunciabile? Quali scelte fece Gesù? Cosa considerò centrale nella sua vita?



Due minuti con Don L'Arco

AMMIRARE L'uomo incapace di ammirare è come un paio di occhiali dietro i quali non ci siano gli occhi.

AGGIORNAMENTO Divenire vecchio è una cosa meravigliosa, se non si dimentica che cosa significa cominciare...

RADIO Apparecchio ortopedico per prolungare le gambe alle bugie.

L'uso delle radioline non ha reso gli uomini più stupidi, ma la stupidità più rumorosa...

TECNICA Se la spilla di sicurezza fosse stata inventata quest'anno, invece che tanto tempo fa, probabilmente avrebbe sei parti mobili e due transistor e dovrebbe essere revisionata due volte l'anno.

LIBERTÀ La libertà di pensiero presuppone la capacità di pensare.

CHIAREZZA Chi sa quel che dice può permettersi di usare parole che tutti capiscono.

BUGIE Le bugie si dividono in tre categorie: bugie piccole, bugie grosse, bugie statistiche.



INCONTRI NAZIONALI

**Prima Giornata di Richiamo
2010/2011**

12-13 novembre 2010

Per i ragazzi,
secondo un programma
differenziato per fasce di età:

- riflessioni sul tema
della giornata di richiamo
- attività di animazione
- laboratori

L'incontro si terrà
presso il Centro di ospitalità,
cultura e spiritualità
"Serenio Soggiorno Salesiano"
a Pacognano di Vico Equense,
nella Penisola Sorrentina

Per informazioni:

081 5322819 - 3384820387
0815565037 - 3357264008